

Centro Interdipartimentale di Ricerca
sul Cambiamento Politico
Center for the Study of Political Change



***Europa o Stati Uniti?
Europeismo e Atlantismo nell'opinione pubblica
e nelle élite parlamentari italiane***

Rapporto di Ricerca preparato per la Compagnia di San Paolo di Torino
dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico
(CIRCaP) – Università degli Studi di Siena

*Versione finale
Febbraio 2005*

Indice del rapporto

Premessa

Nota metodologica

1. Le elite parlamentari e le opinioni sugli Usa: sostegno e realismo
La visione complessiva della superpotenza Usa. - La politica estera di Bush e la guerra in Iraq.
2. L'orientamento delle elite politiche italiane di fronte alle questioni della politica internazionale
Il ruolo dell'Onu. - Le valutazioni sulle minacce internazionali. - L'uso della forza militare e la risoluzione dei conflitti internazionali.
3. Le elite politiche italiane ed il processo di integrazione europea
Il sentimento verso L'Ue. - Vantaggi e costi della membership Europea. -La questione dell'adesione della Turchia.
4. UE, Usa e i nuovi scenari internazionali
Il peso degli Usa sugli interessi nazionali. - Sufficientemente vicini o troppo diversi per cooperare? - La definizione di "superpotenza"

Conclusioni

Premessa

Questo rapporto presenta alcuni risultati di uno studio pilota sui parlamentari italiani condotto in due fasi nel Maggio-Luglio e nel Settembre-Novembre del 2004, che si affianca al più ampio progetto comparato *Transatlantic Trends*, una indagine dell'opinione pubblica negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Gran Bretagna e, per la prima volta nel 2004 Slovacchia, Spagna e Turchia¹.

L'indagine sui parlamentari italiani è stata finanziata dalla Compagnia di S. Paolo, che con il *German Marshall Fund of the United States* promuove dal 2003 il *Transatlantic Trend Survey*. Il fine prioritario di questo rapporto è il confronto sistematico tra il campione delle élite parlamentari italiane e i dati del campione di massa italiano del *Transatlantic Trends 2004*. La comparazione élite-massa verrà affiancata, in alcuni casi, alla comparazione tra l'opinione pubblica italiana e quella europea, proveniente dai 9 paesi inseriti nell'inchiesta *Transatlantic Trend* del 2004.

Il rapporto intende mettere in rilievo i principali orientamenti dell'attuale ceto politico italiano, in una fase cruciale della rielaborazione dei rapporti transatlantici.

In questo rapporto ci concentriamo su alcuni temi connessi con l'attuale stato delle relazioni transatlantiche quali gli orientamenti nei confronti dello scenario internazionale, con particolare riferimento al ruolo degli Usa; le scelte recenti dell'amministrazione Bush, la guerra in Iraq, il futuro delle relazioni transatlantiche, e l'uso dello strumento militare come opzione per la risoluzione dei conflitti.

¹ Il rapporto sull'inchiesta di massa è disponibile presso www.transatlantictrend.org e www.compagnia.torino.it.

Nota metodologica

Per maggiori informazioni sull'inchiesta di opinione si rinvia al rapporto *Transatlantic Trends 2004*. I dati relativi alle elite provengono invece da una serie di interviste condotte nel periodo Aprile-Dicembre 2004 sulla base di un questionario standardizzato identico a quello dell'inchiesta di massa Transatlantic Trend del Giugno 2004. Nei mesi di maggio e giugno le interviste sono state raccolte da Maria Grazia Galantino (Archivio Disarmo, Roma) e Luca Verzichelli (CIRCaP, Siena) che coordinavano (la prima) un gruppo di intervistatori a Roma e (il secondo) un panel di rilevatori impegnati a seguire alcuni deputati nel proprio collegio. Da Settembre le interviste sono state condotte dalla GFK-Selecta di Roma con il supporto logistico di Davide Orsini al CIRCaP di Siena. Mentre nel primo giro le interviste auto-somministrate (per posta) sono state precedute da alcune interviste pilota faccia a faccia, nel secondo giro si è optato per l'intervista telefonica. Il totale delle interviste raccolte sono 93.

Ai fini di un confronto sistematico con i dati relativi all'opinione pubblica, i dati aggregati per le elite politiche sono stati ponderati seguendo un rapporto tra parlamentari di centro-destra e centro-sinistra simile a quello presente nel parlamento italiano (e cioè, approssimativamente 55% alla maggioranza di centro-destra contro il 45% delle opposizioni nel loro complesso). Al fine di valutare la distanza, in termini di posizioni politiche, fra la coalizione di centro-destra e quella di centro-sinistra ed il grado di coesione interna alla maggioranza ed all'opposizione parlamentare su alcune issues particolarmente rilevanti, si è proceduto ad una ponderazione per partiti, rispettandone il peso specifico in termini di seggi appartenenti a ciascun gruppo parlamentare. In tal senso, trattandosi di un campione comprendente Deputati e Senatori della Repubblica, la ponderazione è stata calcolata sul numero complessivo di parlamentari. Quindi, il numero dei seggi appartenenti ai gruppi parlamentari, sia alla Camera che al Senato, riconducibili al medesimo partito sono stati sommati al fine di procedere ad una pesatura omogenea del file. I dati relativi alle percentuali di seggi detenuti da ogni gruppo parlamentare sono quelli ufficiali forniti dal servizio statistiche di Camera e Senato, consultabili on-line. Per facilitare la lettura dei dati, le figure che accompagnano questo rapporto sono state conformate nella misura del possibile ad un criterio standard di presentazione: laddove non indicato diversamente, ogni figura si riferirà sia al campione del pubblico che a quello parlamentare. Per quanto riguarda le figure che rappresentano i dati relativi alle posizioni dei singoli gruppi parlamentari su alcune questioni prese in considerazione dal presente rapporto si è adottato un metodo di misurazione che fornisce una definizione sintetica di tali posizioni. Si è proceduto alla ricodifica delle risposte fornite a livello individuale dagli intervistati, assegnando un numero ad ognuna delle modalità di risposta previste dal questionario, per poi calcolare le medie per ogni gruppo parlamentare. Il significato di ogni valore numerico

assegnato alle modalità di risposta sono evidenziate sotto ogni figura. I dati originali, i questionari e le interviste sono disponibili presso il CIRCAP e verranno resi disponibili quanto prima all'ICPSR e al ZA di Colonia.

Il presente rapporto è stato prodotto da un team di ricercatori del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP) composto da Pierangelo Isernia, Davide Orsini e Luca Verzichelli.

1. Le elite parlamentari e le opinioni sugli Usa: sostegno e realismo

La visione complessiva della superpotenza Usa

Numerose inchieste di massa hanno già messo in luce l'esistenza in Europa di un sostanziale sentimento favorevole verso gli Stati Uniti accanto ad una pronunciata valutazione negativa della politica estera dell'Amministrazione Bush, pur con una certa diversità di vedute da paese a paese e, all'interno di ogni paese, tra gli schieramenti di destra e sinistra. In particolare, è la decisione di impegnarsi in una guerra come quella in Iraq che ha suscitato il più elevato livello di contrarietà a livello di massa, in Italia come in Europa (e, in certa misura, negli Stati Uniti).

I dati relativi alle elite parlamentari italiani non soltanto confermano tale distinzione, ma, se possibile, la evidenziano in modo molto più netto. Infatti, guardando alla dimensione della simpatia verso gli Stati Uniti, si riscontra un forte orientamento a favore di questo paese. Utilizzando il "termometro della simpatia" su una scala da 0 a 100 (figura 1), i parlamentari italiani assegnano agli Usa un punteggio medio di 81 gradi, ovvero di 20 gradi in più rispetto alla misura registrata dal pubblico italiano e di ben 25 in più rispetto alla simpatia media verso gli Stati Uniti mostrata dalla massa del pubblico dei paesi europei. A fronte di questo sostanziale favore verso gli USA permane, sia per quanto riguarda l'opinione pubblica italiana che le elite parlamentari, una certa differenza sulla dimensione destra-sinistra (figura 2). Tuttavia, la differenza sinistra-destra si riduce a soli 3 punti tra i due settori della elite parlamentare (82 gradi in media nel centro destra contro i 79 nel centro sinistra) rispetto alla ben più marcata differenza (74 rispetto a 53) registrata nello stesso periodo nell'opinione pubblica italiana.

Figura 1 Giudizio complessivo verso gli USA (Termometro de sentimenti)

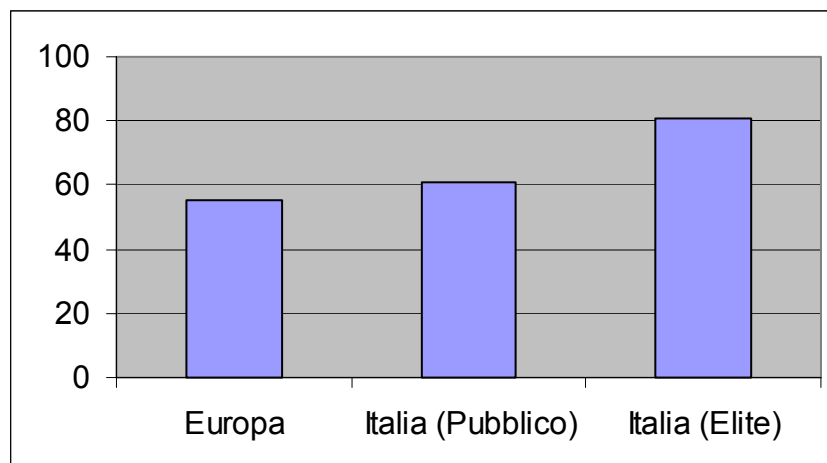
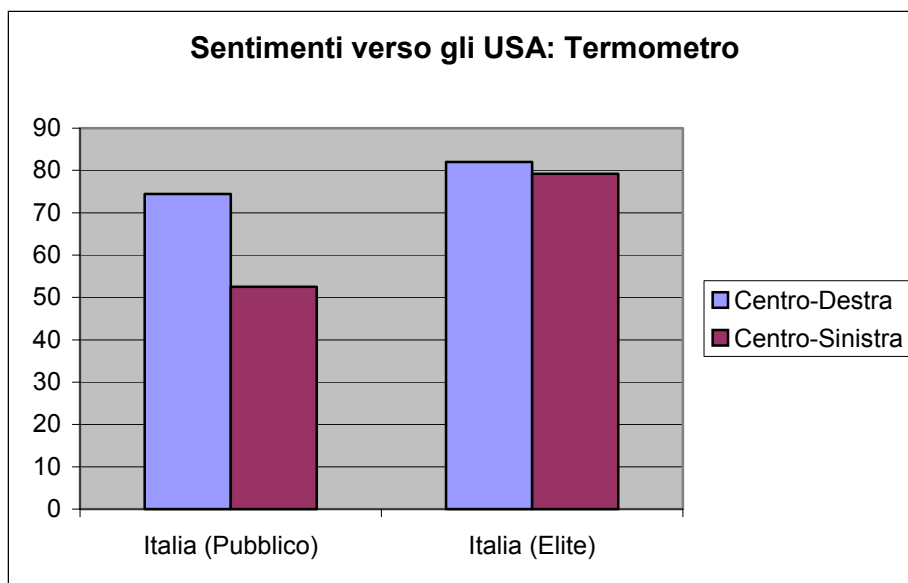


Figura 2. Sentimenti verso gli Usa (Termometro) per coalizione politica



Il favore verso gli Stati Uniti, così largamente condiviso a livello di élite, viene confermato da un altro indicatore: la desiderabilità di una forte leadership americana nel mondo. Su questo punto le divergenze tra masse ed élite parlamentari in Italia appaiono molto nette (figura 3). Come mostrano i dati, oltre il 60% dei parlamentari italiani ritiene “desiderabile” una forte leadership americana, mentre poco più del 40% dell’opinione pubblica italiana condivide tale posizione. Vi è quindi una differenza di oltre venti punti percentuali tra élite e masse su questo punto.

Figura 3 Desiderabilità di una forte leadership globale degli Stati Uniti

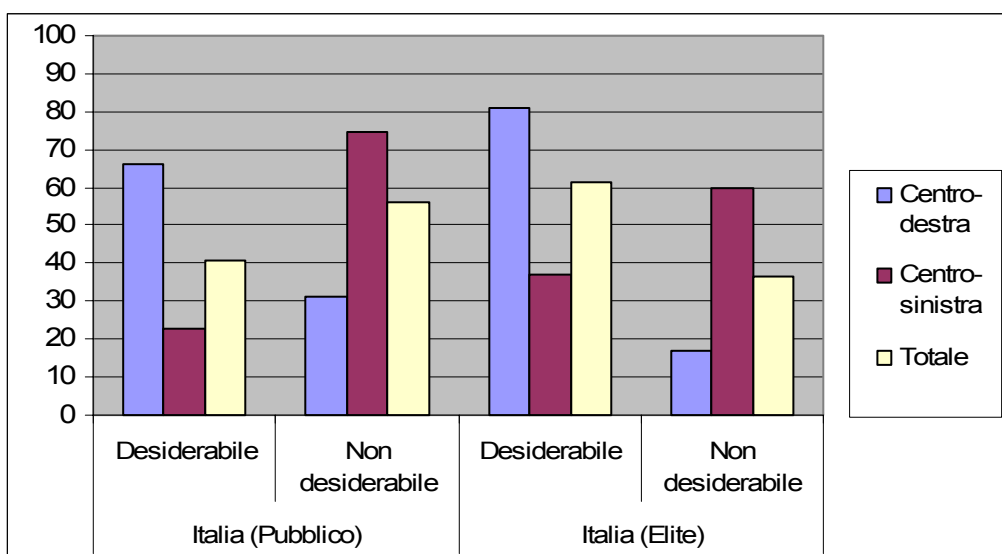
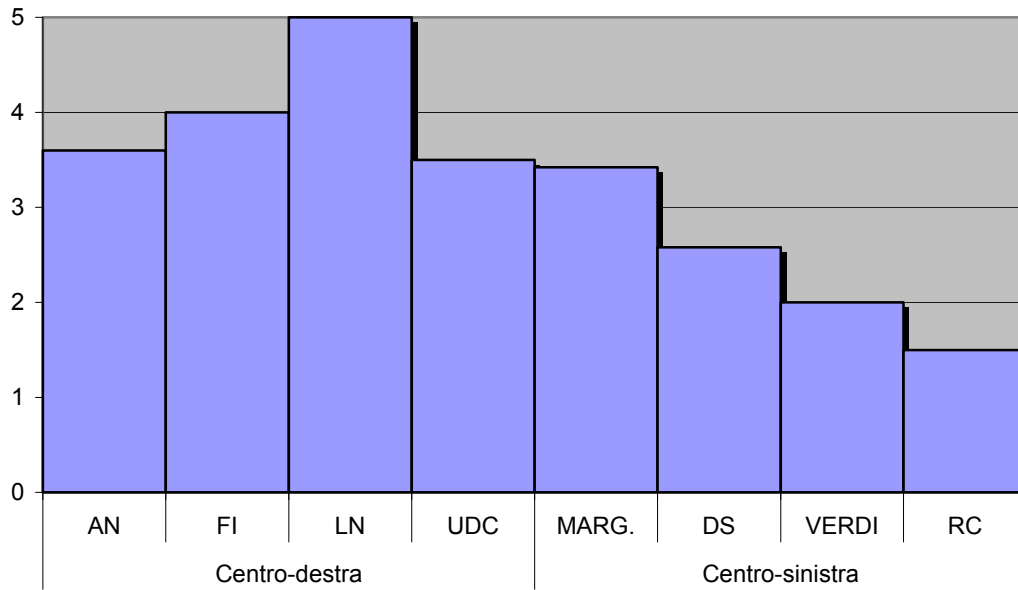


Figura 4 Desiderabilità leadership USA (Valori medi per gruppo parlamentare*)

* 1= Molto indesiderabile; 2= Abbastanza indesiderabile; 3= Né desiderabile né indesiderabile.; 4 Abbastanza desiderabile; 5= Molto desiderabile.

Questa differenza tuttavia non rivela una differente distribuzione degli orientamenti di masse ed elite all'interno di ciascun orientamento, ma semplicemente un più spiccato riconoscimento da parte delle elite, di *entrambi* gli schieramenti, del ruolo di leadership degli Stati Uniti. (Fig. 3). Soffermandoci prima di tutto sulle differenze tra i due schieramenti, è facile osservare il distacco, sia a livello di elite che di massa, tra le posizioni del centro-destra rispetto al centro-sinistra. Nel Centro-Sinistra, masse ed elite ritengono, in maggioranza, non desiderabile una leadership americana del mondo. Nel Centro-Destra invece, sia le masse che le elite a maggioranza la ritengono desiderabile. Tuttavia, sia a Destra come a Sinistra, emerge la maggiore propensione dell'elite, rispetto alla massa, a riconoscere agli USA un ruolo di leadership. Il grafico evidenzia infatti che tale differenza tra masse ed élite rimane superiore di circa quindici punti percentuali sia nel centro-destra che nel centro-sinistra. È infine di un qualche interesse notare anche che mentre l'elite di centro-destra è praticamente unanime sul punto (80% giudica desiderabile la leadership americana), quella di centro-sinistra presenta un 40% circa di intervistati che hanno orientamenti dissimili da quelli della maggioranza di Centro-Sinistra, e dichiarano di desiderare una leadership americana più forte.

Come prevedibile, la tematica della desiderabilità o meno di una leadership Usa nella politica internazionale mette in evidenza la distanza tra gli schieramenti presenti oggi in parlamento, ma anche una rimarchevole variabilità di posizione all'interno di essi (figura 4). Mentre nello schieramento di centro-destra sono i parlamentari della Lega a mostrarsi più convinti di tale

leadership (un dato sorprendente se si pensa all'impostazione non esattamente filo-americana che aveva contraddistinto il partito di Bossi prima del settembre 2001), nel centro-sinistra le posizioni si dirigono progressivamente verso un netto rifiuto via via che ci sia allontana dal centro. E' tuttavia rilevante anche notare che i partiti centristi dei due schieramenti hanno una visione sostanzialmente simile su questa tematica.

La politica estera di Bush e la guerra in Iraq.

Come abbiamo già anticipato, il realismo delle élite italiane non si trasforma necessariamente in un appoggio incondizionato alle posizioni americane, né tanto meno implica la richiesta di una più stretta partnership nella politica internazionale. Di fronte alla domanda diretta a valutare il giudizio sulla politica estera del presidente americano George W. Bush, i parlamentari italiani confermano le posizioni espresse nei confronti della strategia americana già emersa nei dibattiti parlamentari seguiti alle dichiarazioni del governo Berlusconi. Infatti, a differenza di indicatori come *simpatia* o *fiducia*, di fronte ai quali riscontriamo una larga maggioranza di parlamentari che si dichiarano vicini al sistema politico Usa, la domanda sull'attuale amministrazione Bush spacca in due l'élite politica italiana, e soltanto una risicata maggioranza approva le scelte della presidenza Bush.

Sebbene permanga una differenza tra élite e opinione pubblica italiana su questo punto – e anche qui in direzione di un maggiore sostegno per gli Stati Uniti da parte delle élite rispetto alle masse – permane una netta divaricazione tra destra e sinistra nei parlamentari italiani intervistati, divaricazione che peraltro esiste, sebbene in forma meno accentuata, anche nell'elettorato.

Come era largamente prevedibile, le responsabilità di governo e la condivisione da parte della maggioranza parlamentare di scelte nette e marcate operate in questo campo dall'esecutivo italiano trovano come conseguenza una netta polarizzazione delle posizioni (figura 5). I parlamentari di centro-destra confermano con le loro risposte la fiducia nei confronti della scelta del governo Berlusconi di appoggiare la politica dell'amministrazione americana. Questa visione non è tuttavia condivisa dall'universo dei parlamentari di maggioranza – oltre il 10% circa di essi sostiene infatti di disapprovare le scelte di Bush. Analogamente, nel centro-sinistra abbiamo una piccola percentuale di senatori e deputati che dichiara di comprendere e approvare la politica estera americana. Riemerge dunque, sebbene in forme molto meno accentuate, un atteggiamento “filo-americano” in alcuni settori dell'opposizione anche su temi più specifici. Merita osservare che su questo punto si inverte la situazione notata precedentemente: qui è una élite di centro-destra quasi completamente compatta che si trova di fronte un'opinione del pubblico (sempre di centro-destra) abbastanza divisa sul punto (mentre avevamo notato un'élite di centro-sinistra divisa di fronte ad un'opinione assai più compatta sulla questione della desiderabilità della leadership americana).

**Figura 5 Approva o disapprova la politica estera del Presidente G. W. Bush?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)**

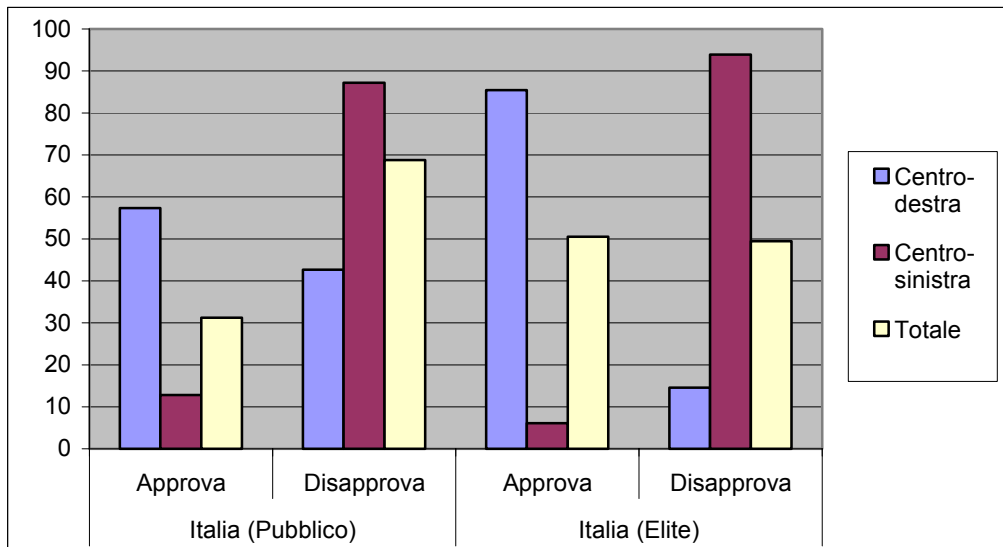
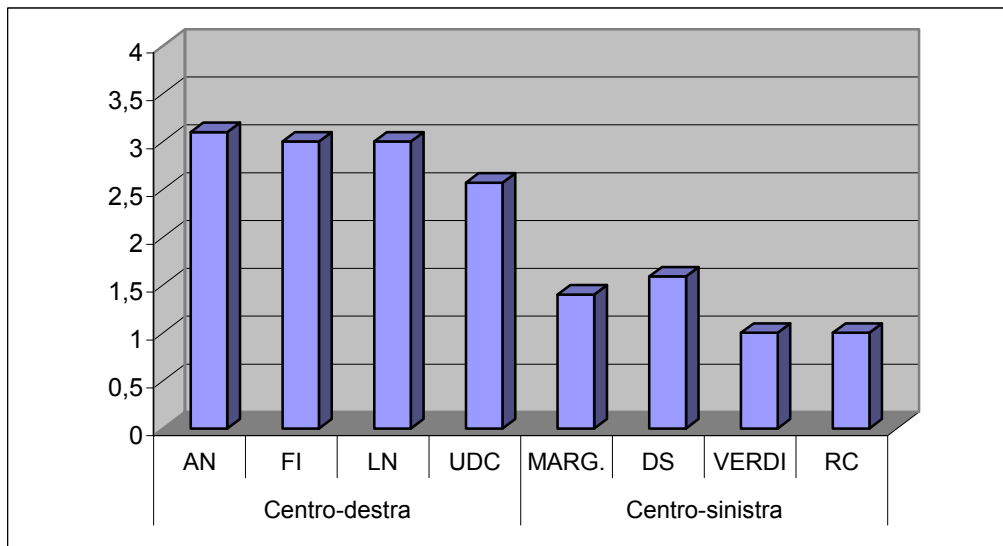


Figura 6 La politica estera di G. W. Bush. Approva o disapprova?*
(Valori medi per partito)

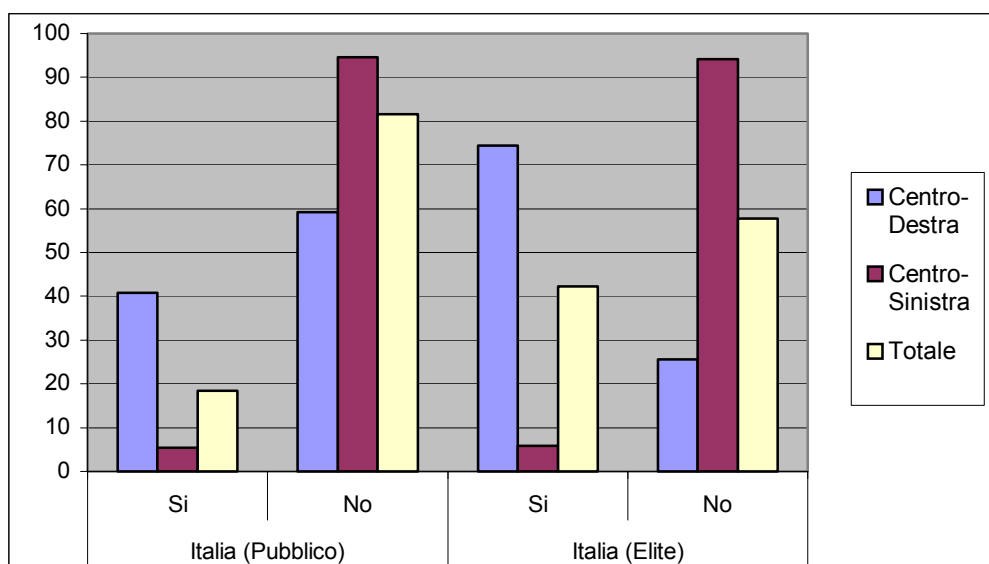


* 1 Disapprova completamente; 2 Disapprova Abbastanza; 3 Approva Abbastanza; 4 Approva completamente.

I dati relativi al grado di approvazione della politica estera dell'attuale amministrazione americana per gruppo parlamentare conferma, senza sorprese, le ben note posizioni tenute durante il dibattito politico degli ultimi anni. In generale, tutti i partiti di centro-destra dimostrano di approvare abbastanza nel complesso la linea strategica scelta dal Presidente Bush, mentre nel centro-sinistra, piuttosto uniformemente, viene espressa la posizione opposta.

A completare il quadro delle differenze di giudizio nell'élite parlamentare italiana sulla politica Usa, esaminiamo infine la valutazione della guerra all'Iraq. Se analizziamo i risultati di una domanda diretta a valutare se la guerra era valsa i costi umani e finanziari sostenuti (figura 7), la situazione rimane polarizzata in modo simile rispetto al giudizio generale sulla politica americana: se è vero che la differenza tra il giudizio negativo del pubblico rispetto a quello dei parlamentari sale di quasi 25 punti percentuali (da 58% a 82%), dall'altra parte notiamo che su questa specifica questione, la maggioranza dei parlamentari intervistati considera comunque tali costi troppo alti. Dunque, sotto questo profilo, in un parlamento che a maggioranza risultava allineato con l'amministrazione americana (e che ha approvato la spedizione di un contingente in Iraq) non offre invece un sostegno maggioritario all'argomento, sostenuto da molti dei governi interventisti, dei costi necessari e giustificati.

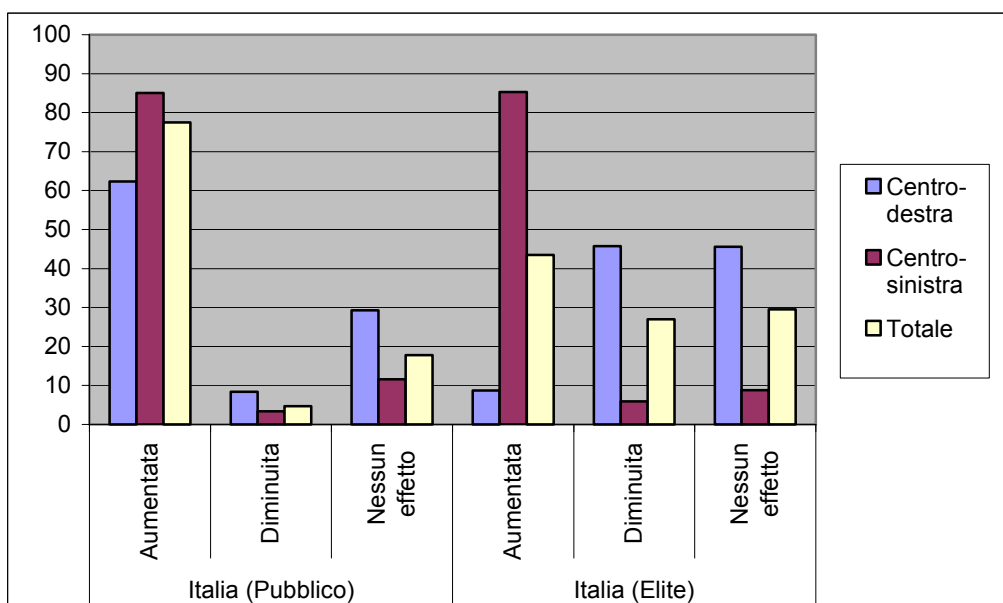
Figura 7 La guerra in Iraq valeva la perdita di vite umane e gli altri costi sostenuti?



È interessante notare come, in relazione alla scelta irachena, si compia un sostanziale “disallineamento” a destra tra masse ed élite. Come si vede dalla figura 7, se il centro-sinistra si mostra praticamente compatto nel rispondere no a questa domanda, nel centro-destra la percentuale di parlamentari che ritiene inammissibili gli alti costi sopportati dall'inizio del conflitto (anche, come sappiamo, sotto forma di perdite tra i militari e tra i civili italiani presenti in Iraq) si attesta oltre il 20%. Tuttavia, la presenza di tale percentuale di scettici nel centro-destra non intacca in modo significativo il consenso verso l'intervento in Iraq, che rimane largamente maggioritario. Il giudizio sulla sopportabilità dei costi della guerra è di segno opposto fra gli elettori vicini alla Casa delle Libertà: infatti, solo il 40% dell'elettorato di centro-destra ritiene che la guerra in Iraq valesse i costi sostenuti, mentre tra i parlamentari questa opinione è condivisa dal 75% degli intervistati.

L'altro aspetto cruciale da valutare relativamente all'intervento militare in Iraq riguarda gli effetti che esso ha avuto sulle dinamiche del terrorismo internazionale (figura 8). Come sappiamo dal sondaggio di massa comparato, per la grande maggioranza dell'opinione pubblica europea (75%) il conflitto iracheno ha aumentato la minaccia del terrorismo internazionale. Il restante 25% ritiene che tale minaccia sia diminuita o che sia rimasta agli stessi livelli precedenti all'intervento militare. Da questo punto di vista gli orientamenti dell'opinione pubblica italiana sono sostanzialmente in linea con la media dei paesi europei considerati. Il confronto con i dati relativi agli orientamenti dei parlamentari italiani mostra invece differenze evidenti. Soltanto poco più del 40% dei parlamentari ritiene che la guerra in Iraq abbia incrementato la minaccia del terrorismo internazionale, mentre il 30% afferma che da questo punto di vista il conflitto non ha avuto effetti o l'ha diminuita.

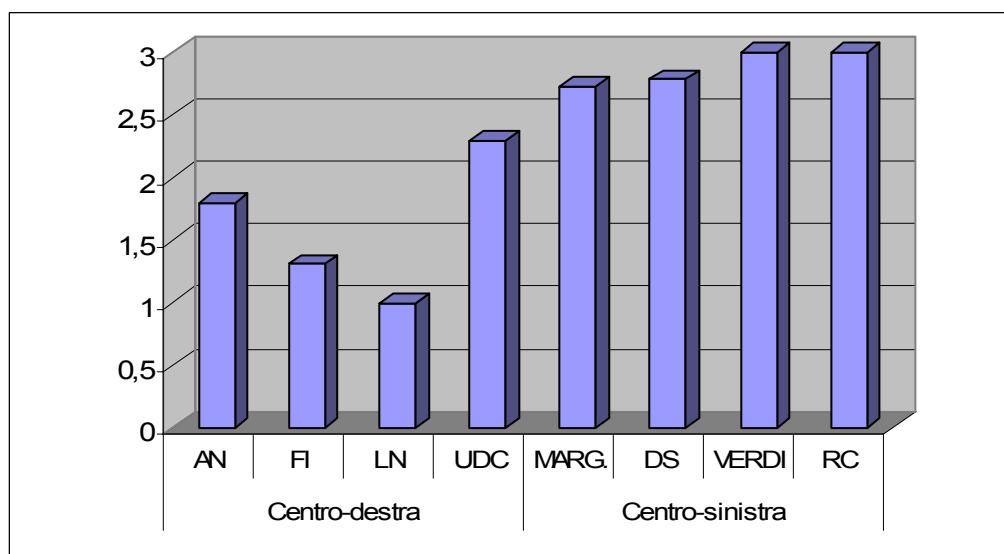
Figura 8. La guerra in Iraq e la minaccia del terrorismo internazionale



Analizzando questi stessi dati in sempre in chiave di comparazione tra pubblico ed elite, ma controllando per gli schieramenti politici degli intervistati, emerge una immagine piuttosto interessante (figura 8). Per quanto concerne l'opinione pubblica italiana, nell'elettorato di centro-sinistra si conferma maggioritaria (più dell'80%) la percezione che la guerra irachena abbia aumentato la minaccia terroristica. Soltanto un'esigua minoranza ritiene che l'evento bellico non abbia prodotto effetti o che abbia diminuito tale minaccia. Anche nel campo degli elettori di centro-destra c'è un sostanziale accordo con l'idea che la minaccia terroristica sia aumentata, ma le proporzioni cambiano sensibilmente. Poco più del 60% dell'elettorato di centro-destra ritiene che il conflitto irakeno abbia aumentato la minaccia del terrorismo (20 punti percentuali in meno circa rispetto al centro-sinistra). A crescere sensibilmente in questo elettorato è la percentuale di coloro che vedono la minaccia terroristica invariata (29%).

Sul fronte delle élite parlamentari, la dimensione degli schieramenti politici gioca un ruolo ancor più marcato. Se il settore di centro-sinistra appare attestato sulle stesse posizioni (anche in termini percentuali) del proprio elettorato, i parlamentari di centro-destra si dividono tra tutte le opzioni possibili: se la maggioranza (relativa) di essi sostiene infatti che la guerra abbia portato ad una diminuzione della minaccia terroristica, una percentuale simile (45%) ritiene che tale minaccia sia rimasta invariata, ed una minoranza, comunque significativa, (vicina al 10%) sposa le posizioni negative della sinistra (e di una quota consistente di elettori di Centro-Destra). Anche su queste posizioni, per il centro-destra influiscono senza dubbio la responsabilità di governo e la scelta di appoggiare la strategia americana in Iraq perseguita dall'esecutivo italiano. Ma allo stesso tempo, tale esigenza di sostegno alla linea scelta dal Governo, viene temperata dalla diverse sensibilità espresse dai vari soggetti della coalizione di centro-destra (figura 9).

Figura 9 La guerra in Iraq ha fatto diminuire o aumentare la minaccia del terrorismo internazionale? (Valori medi per partito*)



* 1 =Diminuita; 2 =Nessun affetto; 3 =Aumentata.

I parlamentari della Lega Nord confermano la loro posizione fortemente assertiva del ruolo di leadership degli Stati Uniti e degli affetti positivi della strategia scelta dal Presidente americano George W. Bush. Anche il gruppo di Forza Italia condivide il giudizio positivo degli effetti della guerra irachena sulla minaccia terroristica. Invece Alleanza Nazionale e ancor di più il gruppo dell'UDC mostrano una maggiore cautela, tendendo a considerare la minaccia terroristica invariata dopo l'intervento in Iraq. Su posizioni notevolmente più scettiche si mostrano in maniera univoca i parlamentari del centro-sinistra.

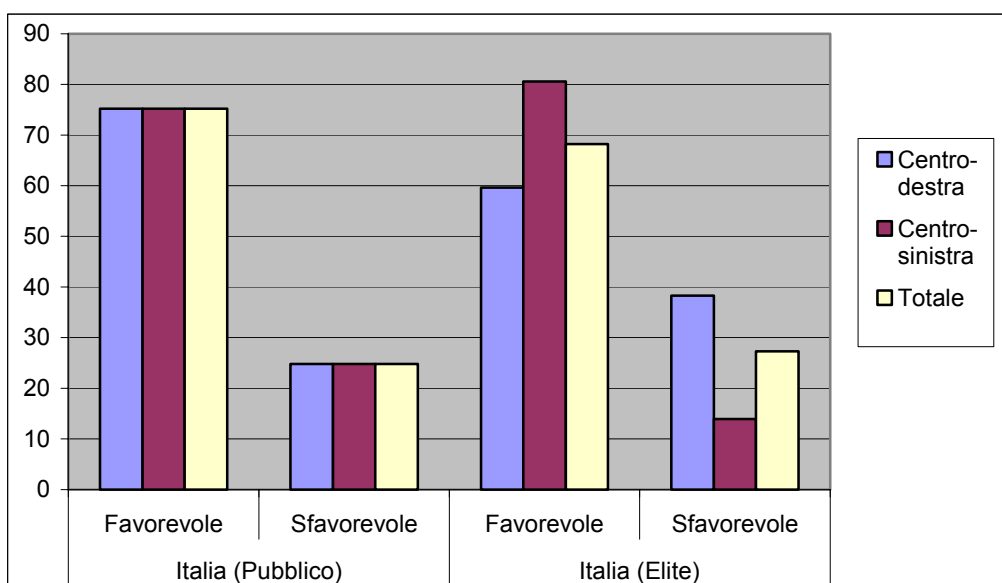
2. L'orientamento delle elite politiche italiane di fronte alle questioni di politica internazionale

Il ruolo dell'Onu

In questa parte del rapporto affrontiamo i giudizi espressi dall'elite politica italiana sulle prospettive della politica internazionale. Come già evidenziato dai dati del rapporto *Transatlantic Trends 2004*, le percezioni del pubblico europeo ed italiano rispetto alla situazione internazionale si concentrano sulla richiesta di un maggiore coinvolgimento dell'Onu e sull'individuazione di alcune importanti minacce internazionali che costituirebbero i maggiori pericoli per l'Europa nei prossimi dieci anni. In particolare, la preoccupazione per il terrorismo internazionale, per un possibile attacco con armi di distruzione di massa e per il diffondersi del fondamentalismo islamico. I parlamentari italiani non si allontanano molto da queste visioni. Tuttavia, vi sono significativi scostamenti che cercheremo di mettere in rilievo in questa sezione.

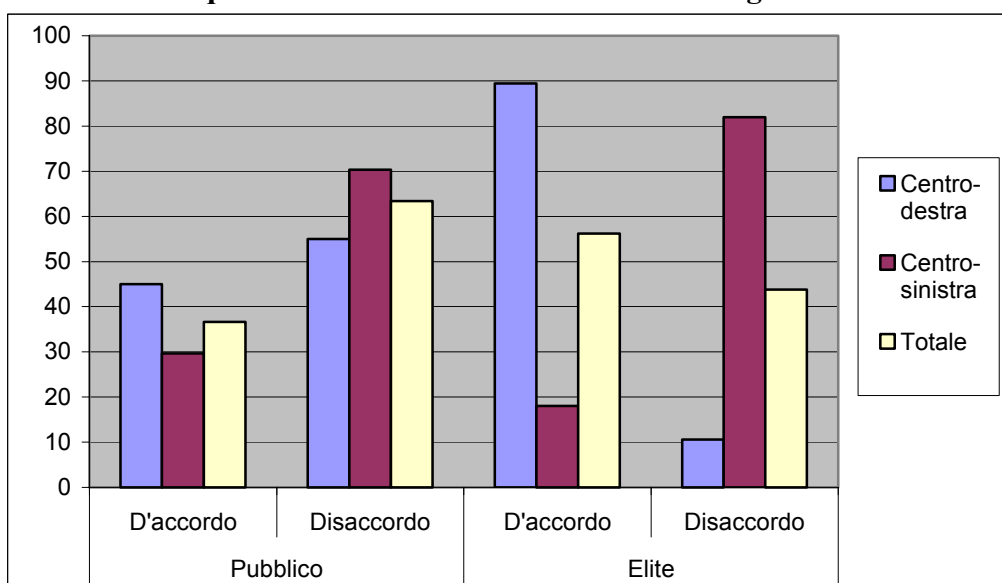
Venendo alle Nazioni Unite (figura 10), troviamo che elite parlamentare e massa condividono un giudizio favorevole di questa istituzione, anche se permane un leggero scarto tra il pubblico, sostanzialmente più fiducioso nel ruolo di questa istituzione, e l'elite parlamentare, più "realista," e sobria nella valutazione dell'operato dell'Onu (75% di favore nel pubblico contro il 68% nell'elite). Merita osservare che, ancora una volta, questo giudizio sembra influenzato nell'elite politica dalla collocazione degli intervistati: infatti, la differenza tra i giudizi complessivamente favorevoli dei parlamentari di centro-sinistra e centro-destra supera i 20 punti percentuali, mentre come si vede questa *issue* non determina un motivo di polarizzazione tra gli elettori dei due schieramenti.

Figura 10 Giudizio complessivo sulle Nazioni Unite



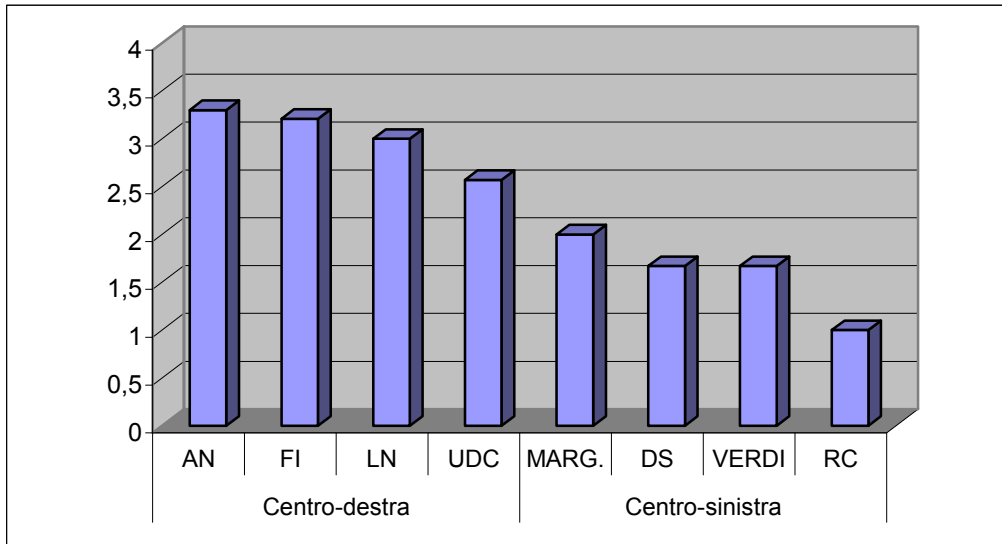
Se sul piano della valutazione complessiva delle Nazioni Unite la distanza fra le percezioni del pubblico e quella dei parlamentari (nel loro insieme) non sembra assumere valori considerevoli, possiamo notare (figura 11) quanto sia distante la posizione dell'élite rispetto alle masse sull'opportunità o meno di intraprendere iniziative in ambito internazionale sottraendosi all'approvazione Onu, qualora sia in gioco l'interesse vitale del paese. Di fronte ad un pubblico largamente contrario a tale prospettiva (63%), l'élite mostra ancora una volta una posizione più tipicamente realista, dichiarandosi d'accordo in una percentuale del 56%.

Figura 11 Giustificato sottrarsi all'approvazione ONU quando interessi vitali nazionali sono in gioco.



Ovviamente, le risposte a questa domanda si polarizzano in modo prevedibile a seconda della coalizione politica dell'intervistato. Tuttavia, in questo specifico aspetto l'élite di centro-destra si mostra assai più coesa, con un 90% di intervistati che affermano di considerare favorevolmente l'opportunità di sottrarsi all'approvazione Onu. Al contrario, nel settore dell'opposizione parlamentare di centro-sinistra è la posizione sfavorevole ad essere largamente predominante (espressa da una percentuale di poco superiore all'80 degli intervistati). Come suggerito dalla figura successiva (figura 12), il grado di approvazione verso l'ipotesi di un'azione diretta a tutelare gli interessi nazionali senza approvazione dell'ONU mostra un andamento decrescente da destra verso sinistra. Certamente i fattori di tipo culturale, impressi nel codice genetico di destra e di sinistra dimostrano di essere ancora rilevanti quando si tratta di scegliere tra opzioni così estreme come interesse nazionale e internazionalismo. Tuttavia non va trascurata l'influenza della linea di demarcazione fra partiti di maggioranza e opposizione.

Figura 12 Giustificato fare a meno dell'approvazione ONU quando sono in gioco interessi vitali nazionali. Accordo/Disaccordo.
(Valori medi per partito*)



* 1 =Molto disaccordo; 2 =Abbastanza disaccordo; 3 =Abbastanza d'accordo; 4 =Molto d'accordo.

Le valutazioni sulle minacce internazionali.

Come si è già detto, la priorità data ad alcune minacce sullo scenario internazionale costituisce la chiave di lettura che ci permette di identificare le percezioni di fondo espresse dal pubblico e dai *decision maker* in questa fase. Tra i pericoli indicati nella apposita batteria del questionario TTS, vi erano una serie di minacce internazionali ritenute dal pubblico le più importanti per i prossimi anni. Più esattamente, nell'ordine di priorità dato a tali minacce, il terrorismo ed il fondamentalismo islamico rimangono in testa alla classifica delle priorità (con circa il 60% circa dei rispondenti che indicano tali sfide come estremamente importanti). Come si vede nella figura 13, non vi sono scostamenti significativi nelle percezioni di elite e di massa. L'orientamento del pubblico non appare dunque discostarsi da quello delle elite, se non per le parziali eccezioni della minaccia di epidemie e di guerre di distruzioni di massa, tipicamente percepite in modo più sensibile dall'opinione pubblica.

Anche tenendo sotto controllo lo schieramento politico non riscontriamo differenze molto evidenti, se non per una certa tendenza del pubblico a ritenere più frequentemente rispetto alle elite queste minacce come "estremamente importanti" (figura 14). L'unica eccezione di rilievo riguarda il fondamentalismo islamico, che viene percepito come estremamente importante da una notevole porzione dell'elettorato di centro-destra, mentre tra gli elettori di centro-sinistra soltanto una minoranza, sia pure qualificata, di elettori valuta tale minaccia con lo stesso grado di importanza. La

percezione del fondamentalismo islamico rimane il punto di maggiore distinzione fra centro-destra e centro-sinistra anche in Parlamento. Anzi, la distanza tra i due sottogruppi sale ulteriormente: la propensione dei Deputati e dei Senatori della coalizione di centro-destra a ritenere la minaccia “fondamentalista” come estremamente importante si attesta al 62% contro soltanto il 27% dei parlamentari di centro-sinistra.

Figura 13 Valutazione delle maggiori minacce internazionali: quanto importanti?
(Pubblico/Elite)

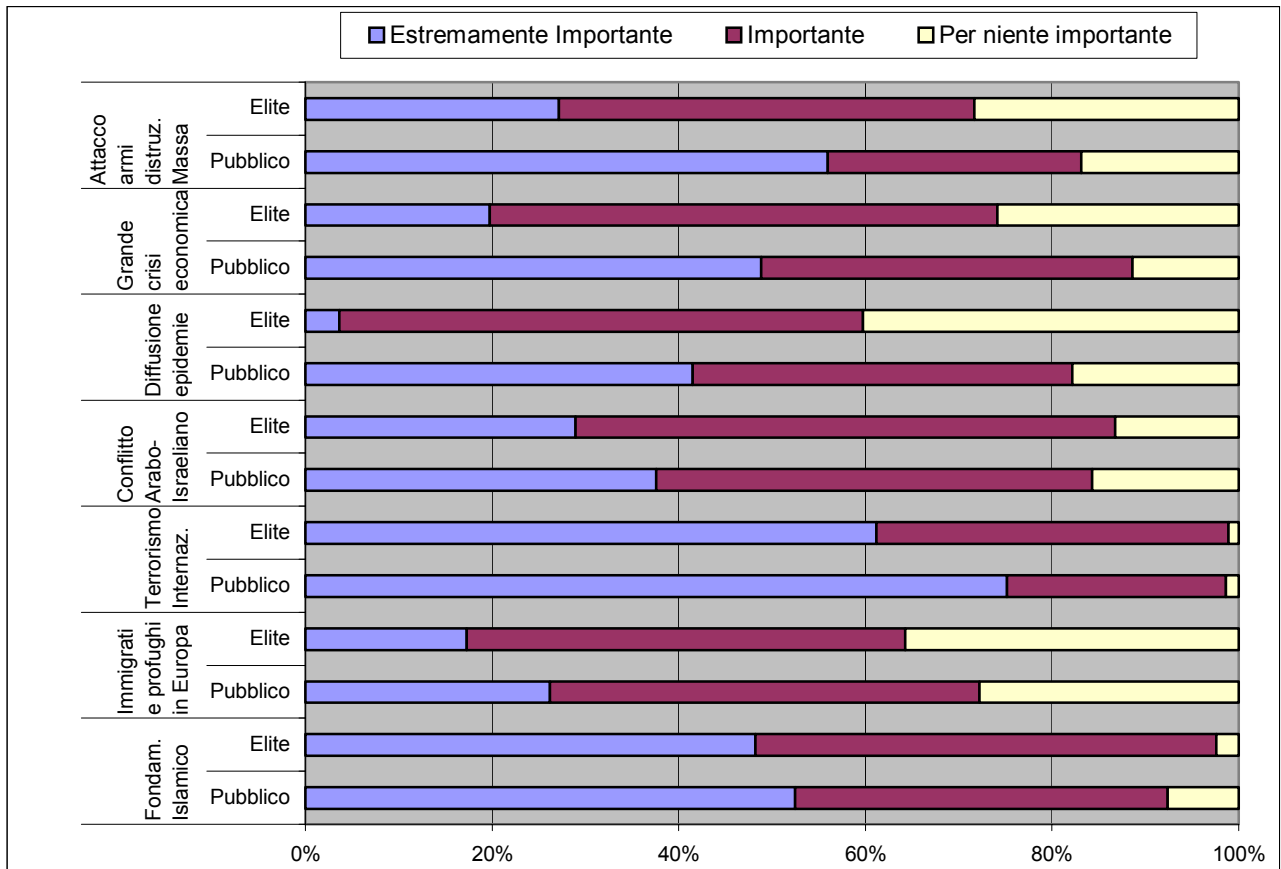
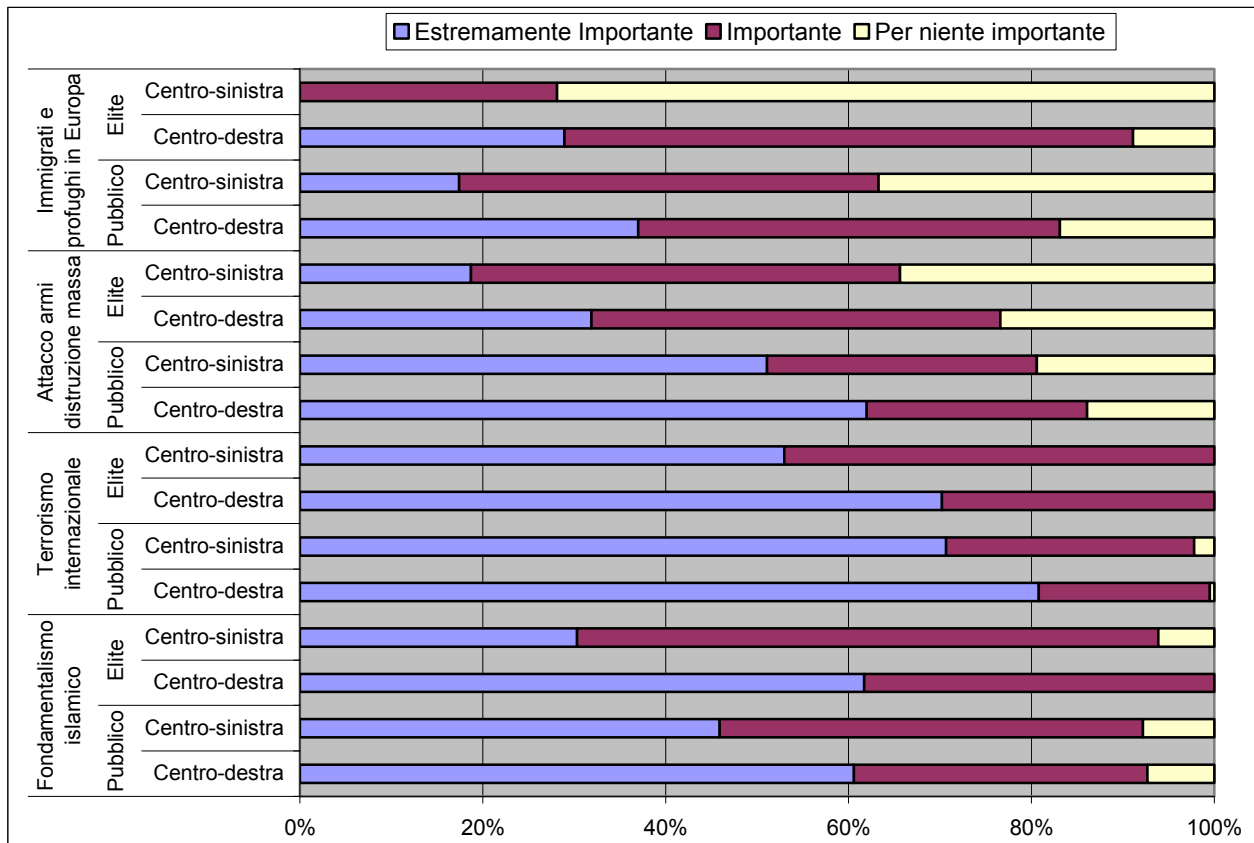


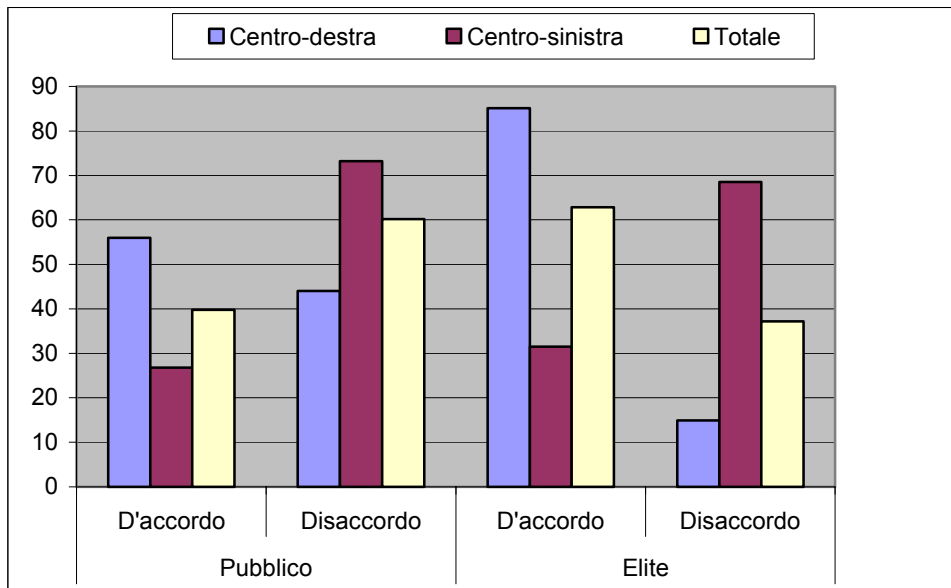
Figura 14 Valutazione delle maggiori minacce internazionali: quanto importanti?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



L'uso della forza militare e la risoluzione dei conflitti internazionali.

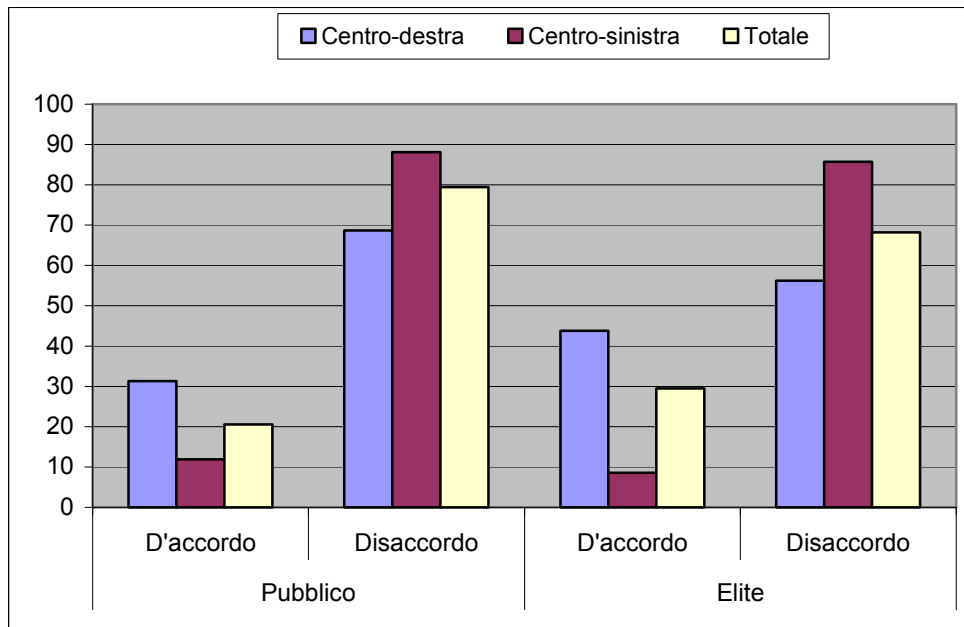
La propensione a ricorrere all'uso della forza militare da parte delle elite politiche italiane viene analizzato, nel questionario TTS, da diversi punti di vista. Il primo di essi riguarda, in termini più generali, il grado di accordo o disaccordo rispetto all'affermazione che *"In certe condizioni, la guerra è necessaria per ottenere giustizia"*. Da questo punto di vista i dati comparati sull'opinione pubblica europea, quella italiana, e le elite parlamentari italiane, rivelano una maggiore e netta propensione di queste ultime a ritenere, sotto certe condizioni, necessaria la guerra per ottenere giustizia. Concentrando la nostra attenzione sull'Italia, e proponendo il consueto confronto pubblico-elite, controllato per coalizione politica di riferimento, otteniamo infatti il quadro descritto dalla figura 15. Come si vede, lo scarto nella percentuale di intervistati che si dichiarano d'accordo con l'affermazione sopra citata è notevole (circa 40% fra il pubblico, oltre il 60% fra i parlamentari), ma il controllo per coalizione politica mostra che tale differenza è dovuta soprattutto alle diverse visioni tra elite e massa nel campo del centro-destra: la distanza tra questi sotto gruppi di rispondenti si attesta infatti vicino ai 30 punti (56% di accordo nel pubblico contro 85% nell'elite).

**Figura 15. In certe condizioni, la guerra è necessaria per ottenere giustizia.
Grado di accordo per coalizione politica**



Alla stessa conclusione si può giungere utilizzando un altro indicatore incluso nella batteria di domande dedicate alla guerra. Si tratta del grado di accordo con l'affermazione che *Il modo migliore di garantire la pace è attraverso la forza militare* (figura 16).

**Figura 16. Il modo migliore di garantire la pace è attraverso la forza militare.
Accordo/Disaccordo per coalizione politica**



Come prevedibile, tale questione, che richiama il significato più estremo della visione realistica, è condivisa complessivamente (a differenza della precedente) in modo minoritario sia dal pubblico che dalla elite. Tuttavia, la polarizzazione destra-sinistra e le differenze nella distribuzione massa-

elite richiamano da vicino quanto abbiamo appena osservato a proposito dell'affermazione sulla necessità della guerra per ottenere giustizia.

Un'altra dimensione utile ad analizzare gli atteggiamenti del pubblico e dei parlamentari italiani nei confronti dell'opzione militare riguarda la valutazione relativa alla cosiddetta "guerra al terrorismo". In tal senso, la domanda posta ai parlamentari era la seguente: *"Vi sono vari modi di combattere il terrorismo internazionale. Quale dei seguenti modi Le sembra il più appropriato?"*. (figura 17). I dati relativi ad una domanda di senso analogo, ma costruita diversamente², contenuta nel rapporto TTS 2004 (figura 18) rivelavano che il 49% del pubblico europeo ed il 43% di quello italiano erano d'accordo con l'affermazione per cui le azioni militari volte a neutralizzare le organizzazioni terroristiche costituirebbero il mezzo più appropriato per la risoluzione del problema. Le elite parlamentari italiane, in questo caso, ricalcano sostanzialmente la percezione dell'opinione pubblica (il 42% dei parlamentari risponde infatti di considerare l'opzione militare come la più appropriata azione anti-terrorismo), ma ancora una volta questa risposta offre una nitida immagine della distanza esistente fra i due poli (con un 62% di consenso nel centro-destra a fronte del 14% nel centro-sinistra). Dall'altra parte, i dati in esame catturano un'immagine di relativa coesione *intra-blocco*, dimostrata dal fatto che i parlamentari dell'opposizione, rifiutano piuttosto compattamente la risposta militare optando per la soluzione degli aiuti economici (nell'82% dei casi), mentre il centro-destra, un po' meno compattamente, dimostra di prediligere l'uso della forza. Nessun campo politico mostra invece gradimento per la terza opzione possibile, quella basata sugli collaborazioni di tipo culturale, scelta soltanto dal 4% dei parlamentari nel complesso.

² Cfr. per un confronto i due diversi questionari: Transatlantic Trends 2004, German Marshall Fund e Compagnia San Paolo per l'opinione pubblica e Transatlantic Trends Studio Pilota sulle elite parlamentari italiane (CIRCaP, Università di Siena). Nel questionario di massa le domande cui si riferiscono i dati sull'appropriatezza dello strumento militare e su quella dello strumento degli aiuti economici, sono distinte e poste in modo separato agli intervistati. In particolare al pubblico italiano è stato chiesto: *"L'azione militare volta ad eliminare le organizzazioni terroristiche è il mezzo più appropriato per combattere il terrorismo. Può dire se concorda con tale affermazione, oppure ritiene di essere in disaccordo?"*. L'analogo domanda sugli aiuti economici è la seguente: *"Gli aiuti economici per migliorare la qualità della vita dei paesi dove vengono reclutati i terroristi è il mezzo più appropriato per combattere il terrorismo. Può dire se concorda con tale affermazione, oppure ritiene di essere in disaccordo?"* Nel questionario ai parlamentari la domanda è la seguente: *Vi sono vari modi di combattere il terrorismo internazionale. Quale dei seguenti approcci Le sembra il più appropriato?"* (1) Fornire aiuti economici per migliorare il tenore di vita dei paesi dove vengono reclutati i terroristi. (2) Intraprendere azioni militari per eliminare le organizzazioni terroristiche (3) Implementare collaborazioni culturali con vasti settori della società civile.

Figura 17 Strategia più appropriata per combattere il terrorismo.

(Solo Opinione Pubblica)

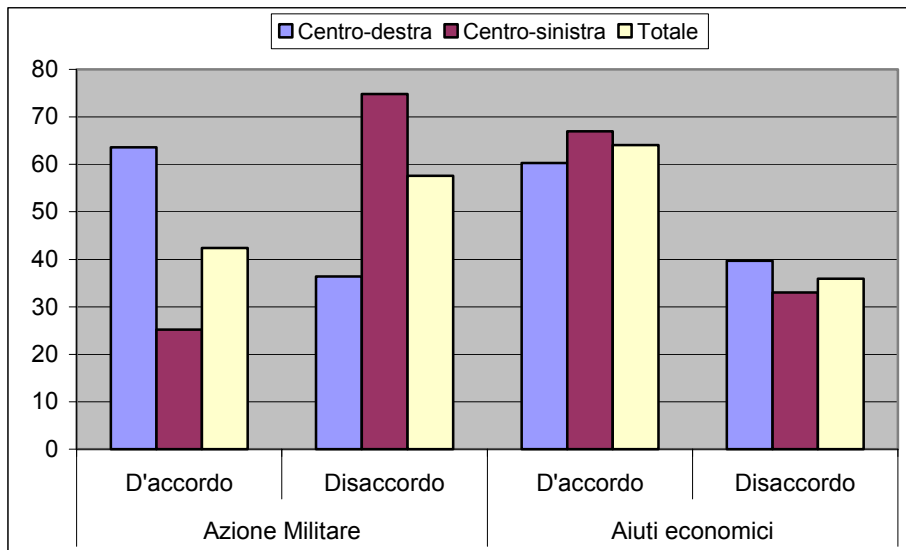
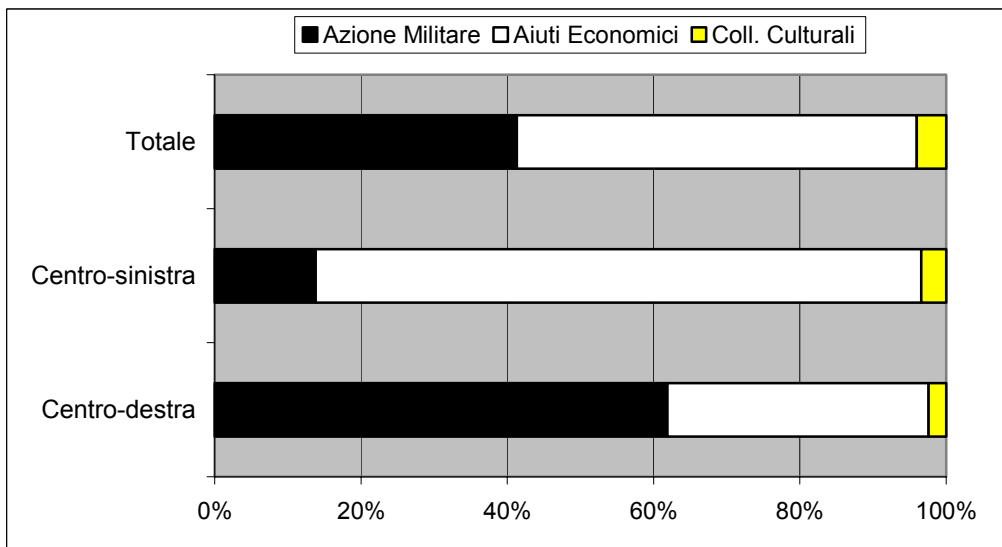


Figura 18 I mezzi più appropriati per combattere il terrorismo

(Solo Elite parlamentari).



L'approfondimento per schieramento politico conferma dunque il sostanziale parallelismo di posizioni fra pubblico e personale parlamentare: in entrambi i casi il centro-destra appare più favorevole a valutare l'azione militare come mezzo più appropriato per la lotta al terrorismo. Mentre sia per gli elettori che per i parlamentari di centro-sinistra la percentuale in accordo con tale prospettiva è inferiore al 20%. Anche in questa parte dell'analisi, l'espressione degli atteggiamenti nei confronti della risposta militare al terrorismo sembra essere sensibile alla dimensione dello schieramento politico di appartenenza.

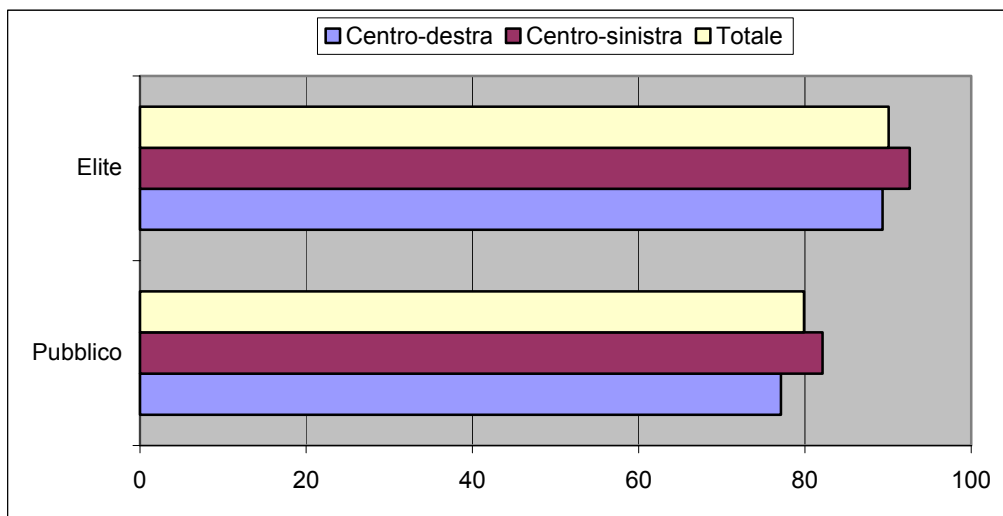
3. Le elite politiche italiane ed il processo di integrazione europea

Quanto unita appare oggi l'elite politica italiana sui temi dell'integrazione europea e come si rapporta il suo europeismo rispetto alle percezioni dell'opinione pubblica? Ovviamente in questo rapporto non abbiamo la possibilità di produrre una analisi esaustiva su una tematica così complessa. Tuttavia abbiamo inserito nel questionario del nostro studio una sezione di domande che esplorano il pensiero dei parlamentari italiani sull'Europa, e che si legano a dimensioni già toccate in alcune recenti inchieste. Questo perché, come i dati dimostrano, l'integrazione europea e l'azione dell'Ue di oggi rappresentano al tempo stesso una chiave interpretativa importante ma anche un elemento di ulteriore complessità nell'analisi del pensiero dei parlamentari italiani sulle questioni internazionali.

Il sentimento verso L'Ue

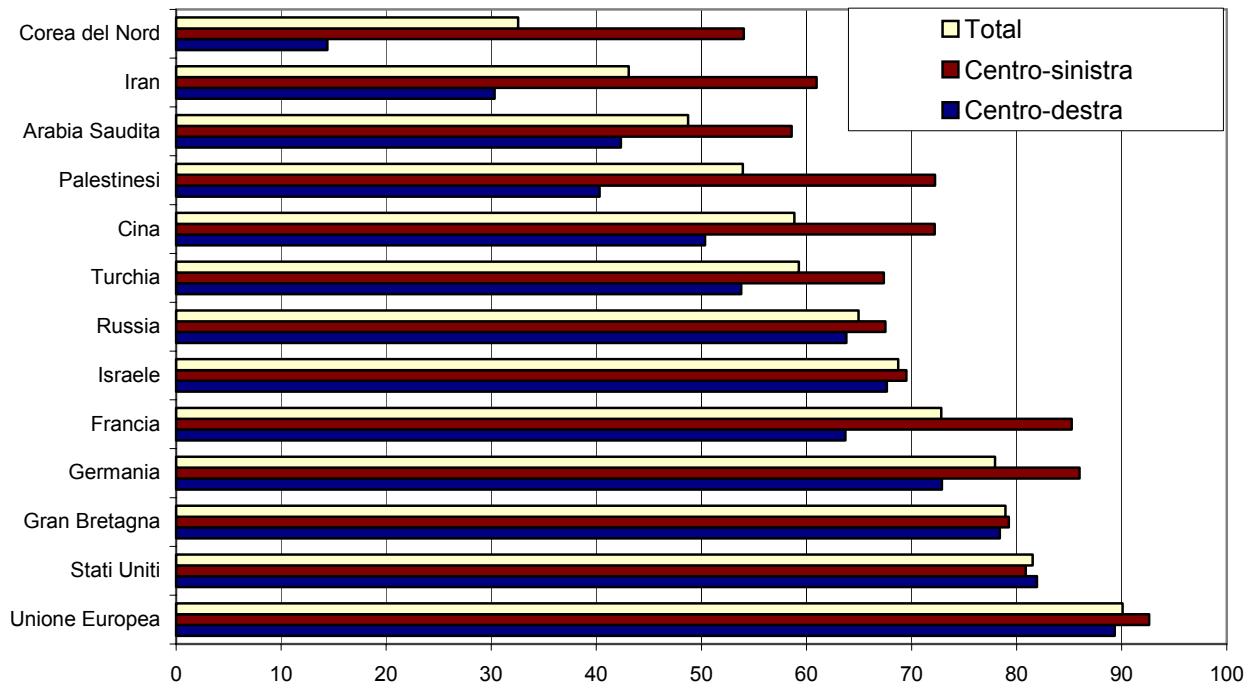
La figura 19 illustra la posizione dell'elite parlamentare italiana in merito ad una valutazione complessiva sull'Unione Europea. Si tratta di dati ampiamente consolidati, che confermano la tradizionale disposizione filo-europea della elite politica italiana, in linea con le rilevazioni più recenti, tra le quali quelle fornite dalle inchieste CIRCaP del 1999-2002³. In assoluto, il livello di favore che l'Ue riscontra (ancora) oggi è incomparabile con ogni altra misura di gradimento rispetto agli altri sistemi politici utilizzati nel "termometro dei sentimenti" inserito nel nostro sondaggio (figura 20). E questo conforta la tesi che il sentimento prevalente da parte dell'elite politica nei confronti dell'Ue passi dalla dimensione della "simpatia" o della "affinità" politico-culturale ad una vera e propria dimensione identitaria.

Figura 19 Sentimenti verso l'UE.
(Termometro Pubblico/Elite per coalizione politica)



³ Cfr. sul punto i dati e le considerazioni in M. Cotta, P. Isernia e L. Verzichelli (a cura di), *L'Europa in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Figura 20 Sentimenti nei confronti di alcuni sistemi politici (Termometro)
(Parlamentari per coalizione politica)



In effetti, il favore riservato dall'élite politica verso l'UE al cospetto delle misurazioni del gradimento per altri sistemi politici attraverso lo stesso "termometro" mostrano che l'Ue si stacca profondamente rispetto ad ogni altro riferimento, superando il 90% di gradimento tra i parlamentari e quindi appiattendone una differenza tra destra e sinistra, che invece emerge chiaramente nella valutazione di molti altri sistemi politici.

Il dato è coerente con quelli delle inchieste CIRCaP sull'Europeismo delle élite, che mostrano un gradimento relativamente stabile nel corso degli anni, ma anche una stabile differenza nelle posizioni di un centro-sinistra più europeista rispetto ad alcuni settori del centro-destra. Il nostro studio conferma in particolare che, nel 2004:

- a) ancorché il centro destra resti strutturalmente meno favorevole al processo di unificazione europea,
- b) la differenza è minima poiché le maggiori componenti della Casa delle Libertà rimangono comunque fedeli ad un'impostazione europeistica, come nella tradizione dei partiti di governo italiani.

In tal senso, la serie di dati rappresentata dalla figura 31 (vedi sezione 4 "UE, Usa e i nuovi scenari internazionali") dimostra come la nota posizione critica della Lega Nord verso l'Unione Europea sia responsabile del livello più basso di europeismo dimostrato dai parlamentari della maggioranza.

Dall'altra parte, nel centro-sinistra l'uropeismo quasi unanime della Margherita, seguita immediatamente dai DS, viene in parte moderato dalla posizione maggiormente critica da parte dei Deputati e Senatori di Rifondazione Comunista.

Vantaggi e costi della membership Europea

Anche un dato così netto come quello relativo all'uropeismo dell'intera elite politica (o comunque di una percentuale vicina al 90%) fa tuttavia emergere alcuni segnali sulla multidimensionalità di tale sentimento. Sappiamo infatti che le motivazioni di una così forte affermazione di identificazione con l'Europa possono essere funzione di motivazioni e giustificazioni assai diverse. La nostra domanda allora diventa "su quali dimensioni si fonda il giudizio positivo sull'Unione Europea?" Un quesito questo che, a seconda delle risposte incontrate, può generare una serie di ulteriori domande sulle eventuali distinzioni nella profondità del sentimento europeista e nel grado di "utilitarismo" che tale sentimento può celare. I dati discussi in questa sezione cercano appunto di investigare in questa direzione, proponendo le reazioni dell'elite parlamentare di fronte ai problemi più tipici posti dal processo di integrazione sopranazionale e confrontando le reazioni tra i sottogruppi di elite corrispondenti ai parlamentari di maggioranza del centro-destra e quelli dell'opposizione di centro-sinistra.

In primo luogo affrontiamo la questione dei vantaggi ascritti all'appartenenza all'Unione Europea (figura 21). Nelle elite politiche italiane la percentuale di coloro che considerano gli svantaggi superiori ai vantaggi si attesta al di sotto del 10%, mentre quasi il 20% dei rispondenti ritiene che il processo di integrazione non abbia portato né vantaggi né svantaggi al nostro paese. Entrambe queste opzioni (ma in modo particolare l'ultima) sono nettamente più diffuse nel centro-destra, uno schieramento dove i parlamentari non totalmente convinti della prevalenza dei vantaggi dell'integrazione sono oramai vicini al 40%.

Come si vede, passando dalle valutazioni più affettive a quelle utilitaristiche, il grado di gradimento comincia a divergere tra i due blocchi. Il primo elemento decisivo è quello della valutazione in chiave utilitaristica, basata cioè sulla percezione dei vantaggi che l'Italia avrebbe avuto dalla sua membership comunitaria. Una percezione nettissima nel centro-sinistra (quindi anche nella componente *internazionalista*) e invece percepita con molti più dubbi nel centro destra, dove il 9% degli intervistati ritiene addirittura gli svantaggi superiori ai vantaggi ed il 29% evidenzia un sostanziale equilibrio tra vantaggi e svantaggi.

Figura 21 L'Italia ha avuto più vantaggi o più svantaggi dall'essere membro dell'UE?
(Elite parlamentari per coalizioni politiche)

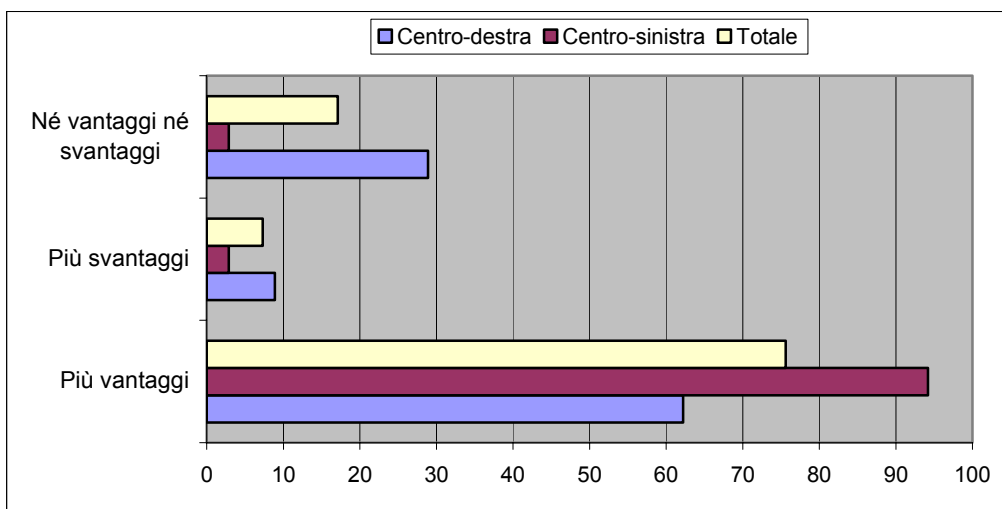
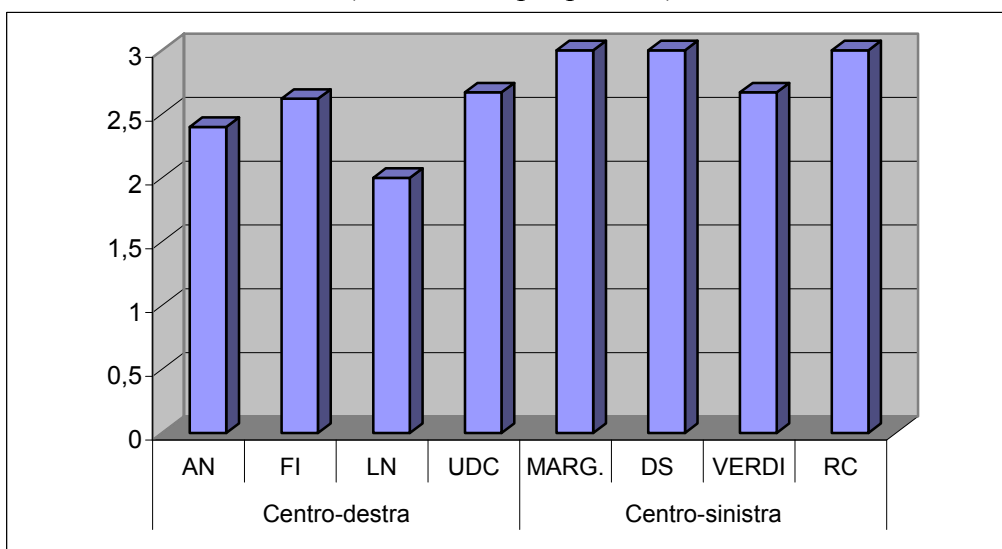


Figura 22 La membership europea: più vantaggi o più svantaggi per l'Italia?
(Valori medi per partito*)



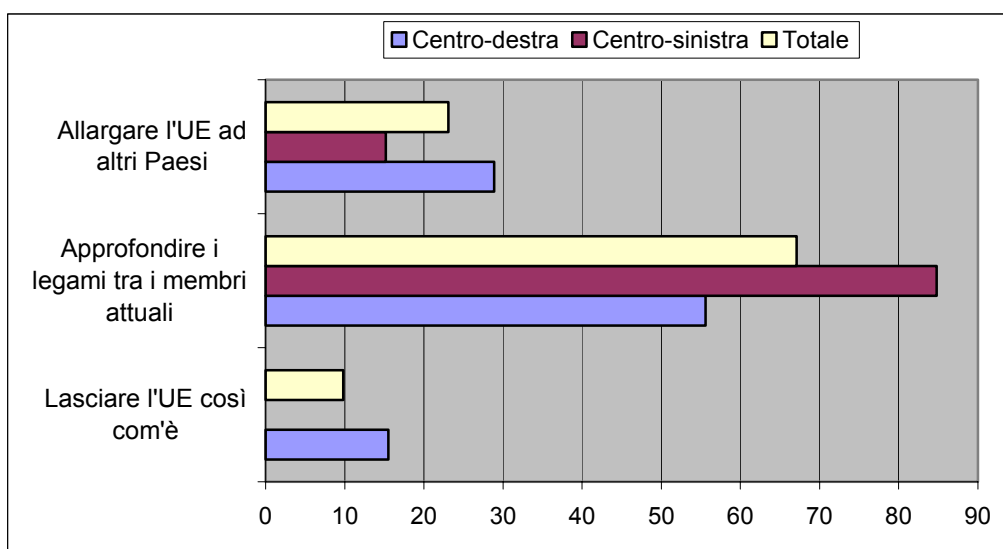
* 1 =Più svantaggi; 2 =Né vantaggi né svantaggi; 3 =Più vantaggi.

Anche in questo caso, non sembrano registrarsi grandi sorprese circa le posizioni ormai consolidate delle diverse formazioni politiche che compongono i due schieramenti di maggioranza e opposizione (figura 22). Di nuovo l'opposizione di centro-sinistra si mostra compatta su livelli più elevati di europeismo, anche in termini di vantaggi percepiti nell'essere membro dell'Ue. Una posizione lineare rispetto al recente passato, quando il governo Prodi fece della membership europea un elemento di primo piano della propria azione. Nella coalizione guidata dal premier Berlusconi, accanto ad uno spiccato europeismo rappresentato da Forza Italia e dalla compagine dell'UDC, troviamo un atteggiamento meno entusiasta nei parlamentari di AN e nettamente più

scettico nella Lega Nord, che in modo unanime valuta priva di vantaggi o svantaggi la membership europea dell'Italia.

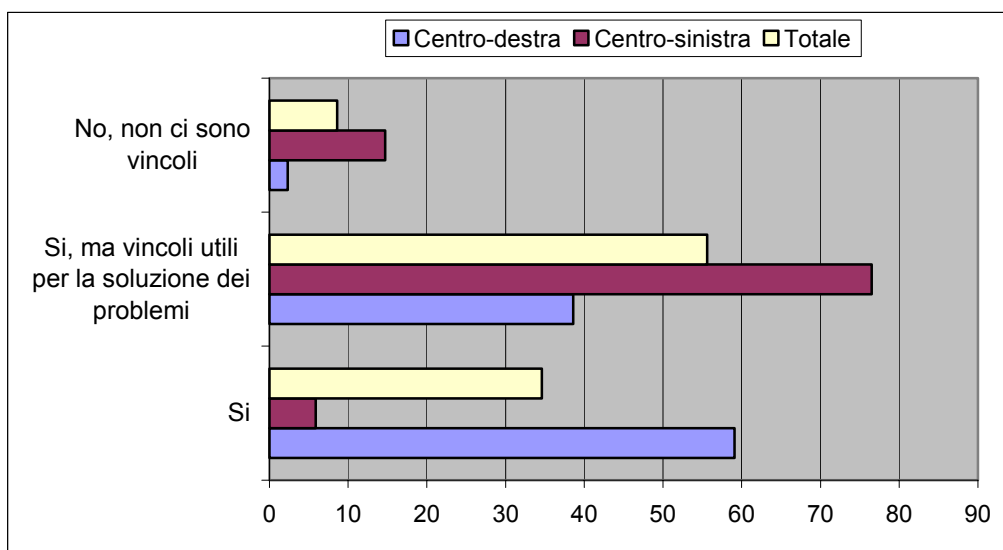
Passando ad esaminare il dilemma “allargamento o rafforzamento” (figura 23) – domanda oggi più che mai rilevante, visto che il rafforzamento costituirebbe un passo diretto verso la federazione e l’allargamento implicherebbe l’entrata nella sfera comunitaria di paesi ai limiti (od oltre?) dell’Europa geografica (figura 23). Ebbene, di fronte a dati alquanto coerenti con le più recenti misurazioni (si conferma infatti il maggiore favore per l’opzione “rafforzamento” sia pure molto più netto nel centro sinistra), l’elemento realmente distintivo è la presenza di un 15% di rispondenti di centro-destra che spingono per la difesa dello status quo, e quindi per una sorta di “decelerazione” del processo di integrazione.

Figura 23 Il futuro dell’UE: Maggiore integrazione o allargamento?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



Di fronte alla questione se i poteri di Consiglio Europeo e Commissione Europea costituiscano un vincolo al nostro Parlamento nella soluzione dei problemi nazionali (figura 24), tra i parlamentari della Casa delle Libertà, una larga maggioranza, vicina al 60% si dichiara convinta del fatto che le istituzioni comunitarie rappresentino un vincolo all’azione sovrana del parlamento e quindi alla politica nazionale. Il vincolo è riconosciuto anche nel centro-sinistra, che però tende univocamente ad interpretarlo come un elemento positivo, e necessario, capace di fornire soluzioni ai problemi del nostro paese. Senza contare la minoranza di parlamentari di centro-sinistra sicuramente significativa (stimabile sopra il 15%) che sostiene di non veder alcun vincolo, nell’azione delle istituzioni comunitarie, per il parlamento nazionale.

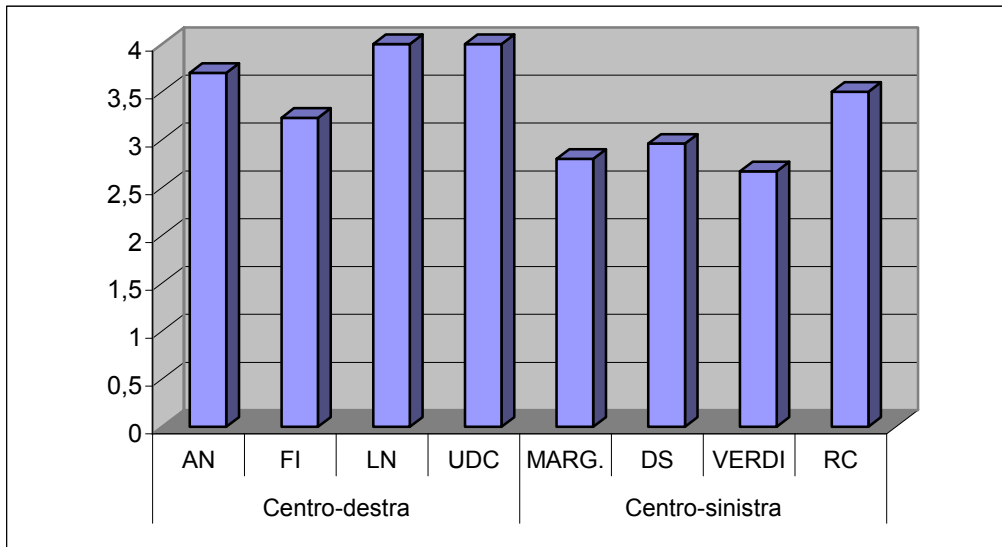
Figura 24 Quanto forti i vincoli posti dalle maggiori istituzioni dell'UE?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



Una più approfondita valutazione degli atteggiamenti espressi da ogni gruppo parlamentare sui vincoli posti dalle maggiori istituzioni europee (figura 25), rivela che tutte le componenti del centro-destra – anche se in modo meno accentuato per Forza Italia – avvertono esplicitamente il peso dei vincoli posti dal Consiglio europeo e dalla Commissione europea. Se per Alleanza Nazionale si conferma il dato (apparso anche in occasione delle valutazioni sui vantaggi/svantaggi della membership europea) di un europeismo più “temperato”, sono i parlamentari dell’UDC a palesare unanimemente un sorprendente giudizio che indica come eccessivi i vincoli posti dalle istituzioni europee al Parlamento italiano nella soluzione dei problemi nazionali⁴. Nel centro-sinistra la posizione generalmente tenuta da tutti i gruppi parlamentari tende a ritenere i vincoli europei reali, ma utili alla soluzione dei problemi nazionali, oppure non esistenti. Unica eccezione fra le compagini dell’opposizione, i parlamentari Rifondazione comunista palesano una posizione vicina a quella di Alleanza Nazionale nel centro-destra.

⁴ La posizione dei parlamentari dell’UDC non può peraltro essere ascritta alle note vicende della bocciatura della candidatura del Ministro Buttiglione a commissario europeo. Le interviste effettuate sul campione dei parlamentari sono infatti antecedenti al fatto in questione.

Figura 25 I vincoli posti dalle istituzioni europee
(Valori medi per gruppo parlamentare*)



* 1= No, ma dovrebbero esserci; 2= No, non esistono; 3= Si, ma utili alla soluzione dei problemi nazionali; 4= Si.

La questione dell'adesione della Turchia

Una questione centrale che si è presentata negli ultimi tempi, contestualmente ad altre *issue* complesse come la Costituzione europea e la revisione del patto di stabilità e crescita, è quella dell'adesione della Turchia, un processo che ha visto recentemente un passo in avanti con il voto favorevole del Parlamento Europeo, ma che vede anche l'opposizione interna di molti soggetti politici in diversi paesi membri. Il tema è particolarmente rilevante ai fini della nostra ricerca perché, a differenza di altre questioni tipicamente ascrivibili all'agenda "interna" dell'Ue, implica una forte connessione tra lo sviluppo del sistema politico dell'Ue stessa e quei nodi di politica internazionale che stiamo trattando in questo rapporto.

Abbiamo già visto come la pura "simpatia" per il sistema politico turco costituisca un elemento controverso per la stessa elite politica, fermandosi la rilevazione fatta dal "termometro dei sentimenti" tra i nostri parlamentari ad una media di 59 gradi (figura 20). In realtà, su questo terreno le elite staccano il pubblico italiano di ben 15 punti (figura 26) e questo in virtù di una "impennata" di gradimento mostrato dagli eletti del centro-sinistra (giungendo ad una misura di gradimento complessiva di 67) nel nostro rilevamento. Una percentuale complessiva anche più alta (74%) fra i parlamentari ritiene comunque positivo l'accesso della Turchia nell'UE (figura 27), ed anche questo rispecchia le posizioni favorevoli verso tale ipotesi espresse recentemente da tutti i partiti maggiori di centro-destra e di centro-sinistra.

Figura 26 I sentimenti nei confronti della Turchia: Termometro.
(Pubblico/Elite per coalizione politica)

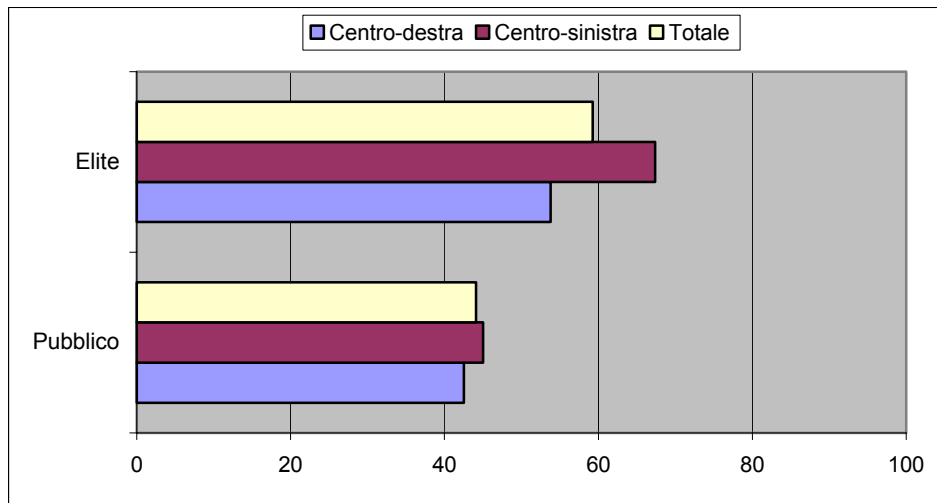
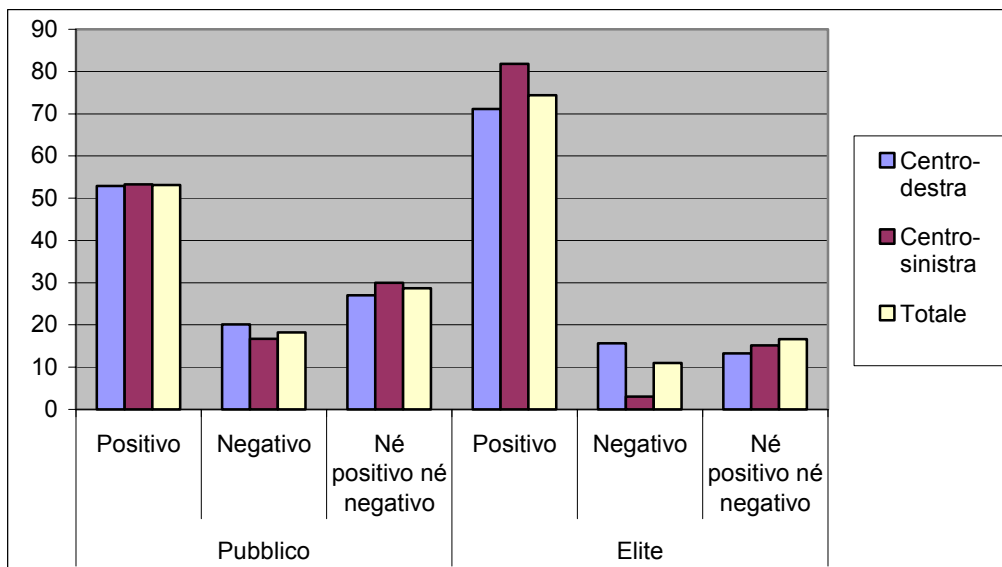
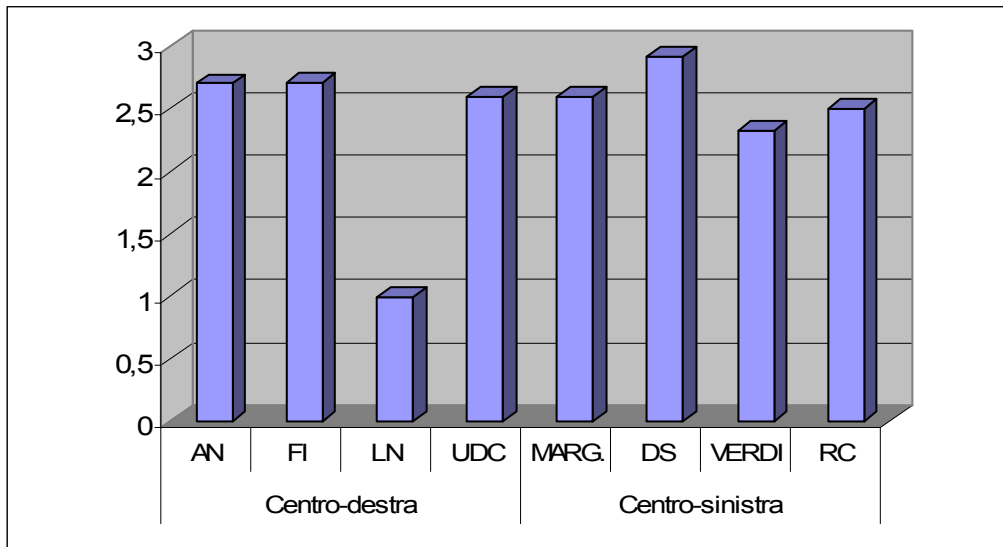


Figura 27 Il possibile accesso della Turchia nell'UE: Positivo o negativo?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



Ancora una volta tuttavia i profili corrispondenti ai due schieramenti maggioritari mostrano una tendenza diversa: più schiacciato sull'ottimismo di fronte all'entrata della Turchia il centro-sinistra (oltre l'80% di favorevoli e una minoranza scettica che però si appiattisce sulla formula neutrale "né positivo né negativo"). Più diviso da logiche confliggenti il ceto parlamentare di centro-destra, dove troviamo anche una minoranza significativa di parlamentari che considerano negativo l'eventuale ingresso della Turchia nell'Ue. Giova ricordare al riguardo che tale polarizzazione sarebbe visibile solo a livello di elite, perché nell'opinione pubblica le poche posizioni contro l'entrata della Turchia sono distribuite tra gli elettori dei due poli.

Figura 28 L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Un fatto positivo o negativo?
(Valori medi per gruppo parlamentare*)



* 1 =Negativo; 2 =Né positivo né negativo; 3 =Positivo)

Anche su questa issue, il diverso allineamento complessivo dei due schieramenti risulta più chiaro alla luce delle posizioni delle singole componenti partitiche. Nel centro-destra è notoriamente la Lega Nord a manifestare una forte contrarietà all'ipotesi dell'ingresso della Turchia nell'Ue, mentre tutte le altre compagini di governo esprimono una valutazione piuttosto positiva per questa eventualità. Tale giudizio è condiviso generalmente da tutti i gruppi dell'opposizione, con toni più tiepidi (forse sorprendentemente) da parte di Verdi e Rifondazione comunista, ed estremamente positivi da parte dei Democratici di sinistra.

4. L'UE e gli USA nel sistema politico internazionale. Il presente ed il futuro dei rapporti transatlantici.

Il peso degli Stati Uniti sugli interessi nazionali

Alcune domande del nostro questionario consentono di delineare le reazioni delle élite politiche, sempre al confronto con quelle del pubblico, sui possibili sviluppi del complesso rapporto tra Italia, Ue e Stati Uniti. Si tratta di domande che attraversano alcune dimensioni già toccate dalle domande analizzate nelle precedenti sezioni del rapporto, e che dovrebbero illuminarci sulle visioni complessive oggi presenti in materia di relazioni transatlantiche.

In tal senso è interessante valutare come le percezioni ed il senso di identità generate dalla *membership* europea possano influire sui giudizi e le valutazioni riguardo al futuro dei rapporti transatlantici. Il presente rapporto, pur presentando i dati in veste esclusivamente descrittiva, fornisce senz'altro degli spunti di riflessione sul parallelismo e i possibili feedback esistenti fra le percezioni relative all'Unione europea e al suo futuro e quelle che riguardano il presente ed i possibili scenari dei rapporti fra Europa e Stati Uniti. Qui di seguito vengono riportati i dati relativi ad alcuni indicatori volti a rilevare gli atteggiamenti del pubblico e del personale parlamentare italiani rispetto a tali complesse tematiche.

Cominciamo da una questione molto diretta concernente il peso specifico rivestito dall'Unione Europea e dagli USA nella tutela degli interessi fondamentali dell'Italia (la domanda chiedeva al nostro campione parlamentare “Chi è più importante per gli interessi fondamentali dell'Italia, UE o USA, o importanti allo stesso modo?”).

Come si vede (figura 29), élite politiche e opinione pubblica, con percentuali sostanzialmente simili (77% contro 83%), scelgono l'Unione Europea. Nonostante ciò bisogna notare che quasi un terzo dell'élite politica di centro-destra indica negli Usa l'attore più rilevante per difendere i nostri interessi. Un dato che ripropone la netta differenza di vedute tra i due poli e, sia pure in misura più limitata, l'atteggiamento di “realismo atlantico” che connota i parlamentari del centro-destra più chiaramente rispetto al loro stesso elettorato. Va anche notato che la posizione che attribuisce uguale importanza a Ue ed USA viene indicata solo da quote minime di entrambi i gruppi. Sebbene ciò sia in parte dovuto al fatto che questa opzione non era esplicitamente menzionata, ma registrata solo se volontariamente espressa, resta il fatto che per la maggior parte dei due gruppi la necessità di scegliere non costituisca un problema.

Nella figura 30, gli stessi dati presentati per gruppo parlamentare mostrano la effettiva disomogeneità di posizioni presente nel centro-destra su questo punto. Se Alleanza Nazionale e Forza Italia sembrano valutare come preminente l'importanza dell'Ue, senza sottovalutare

realisticamente il peso specifico degli Stati Uniti, la Lega Nord vede in questi ultimi l'attore di maggiore importanza per la tutela degli interessi nazionali, mentre l'UDC palesa al riguardo una netta posizione europeista. Una posizione europeista condivisa al limite dell'unanimità da tutte le componenti del centro-sinistra, che al riguardo si rivela più compatto.

Figura 29. Chi è più importante per gli interessi fondamentali dell'Italia, UE o USA?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)

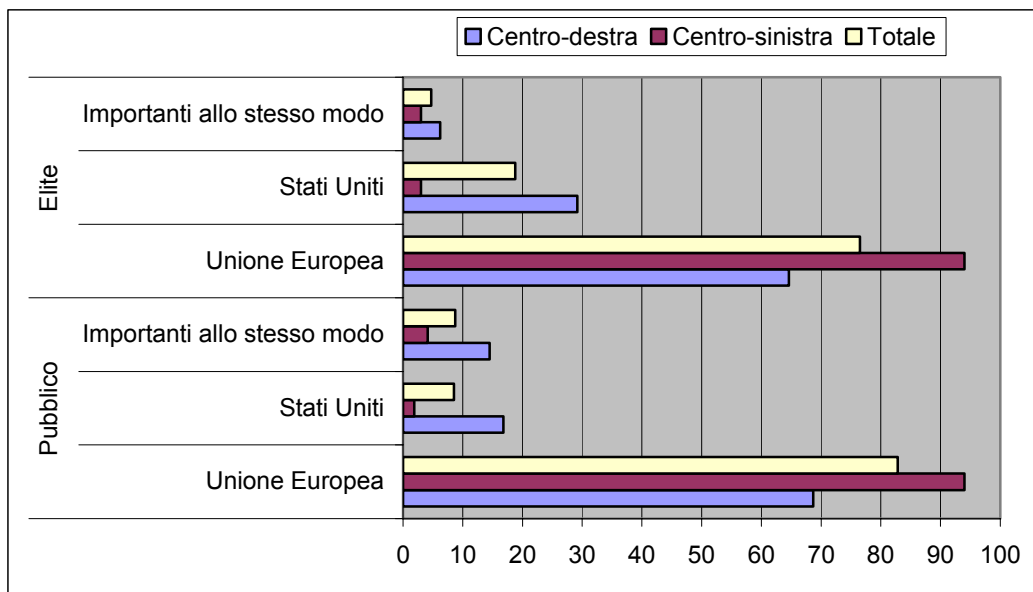
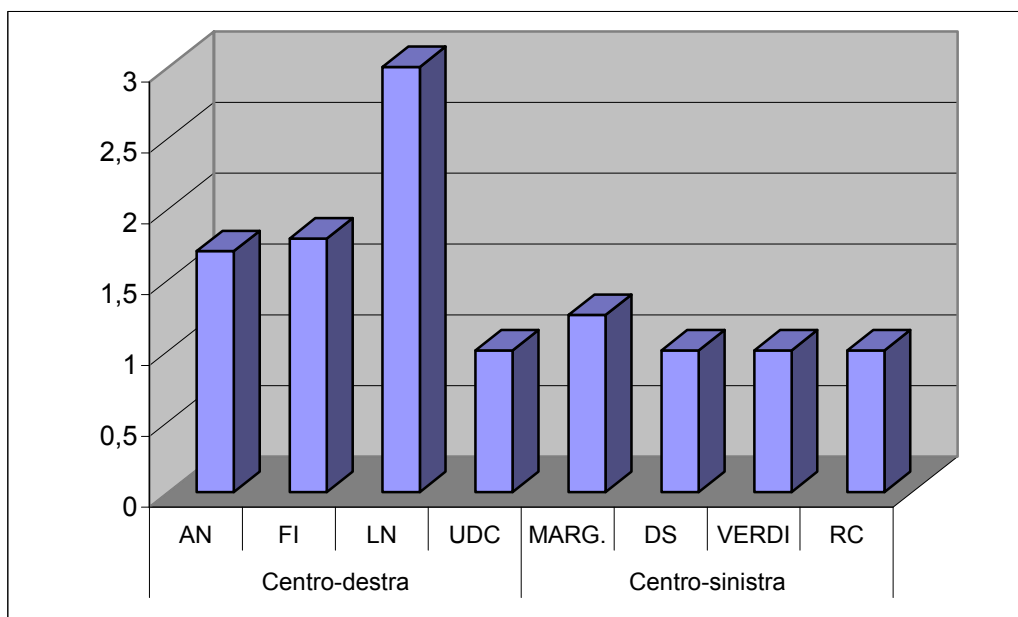


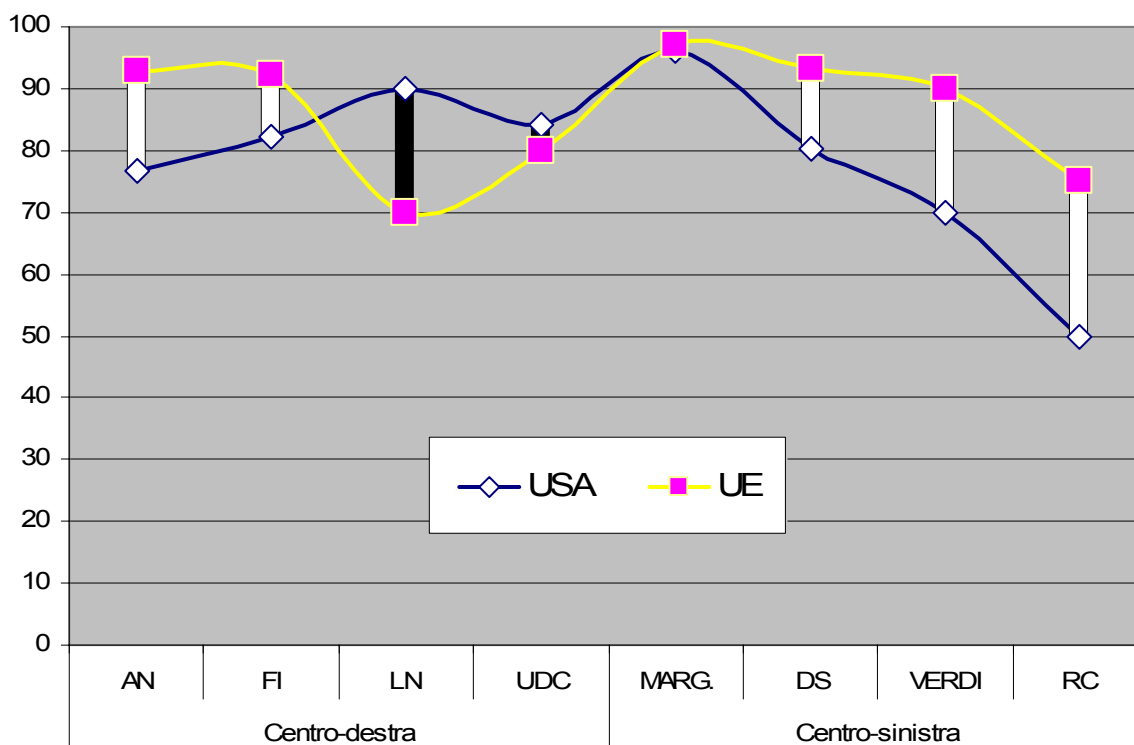
Figura 30 Chi più importante per gli interessi fondamentali dell'Italia, UE o USA?
(Valori medi per partito*)



* 1 =UE; 2 =UE e Usa importanti allo stesso modo; 3 =USA.

Figura 31 Termometro del sentimento di favore verso gli USA e la UE.

(Solo Elite per gruppo parlamentare)



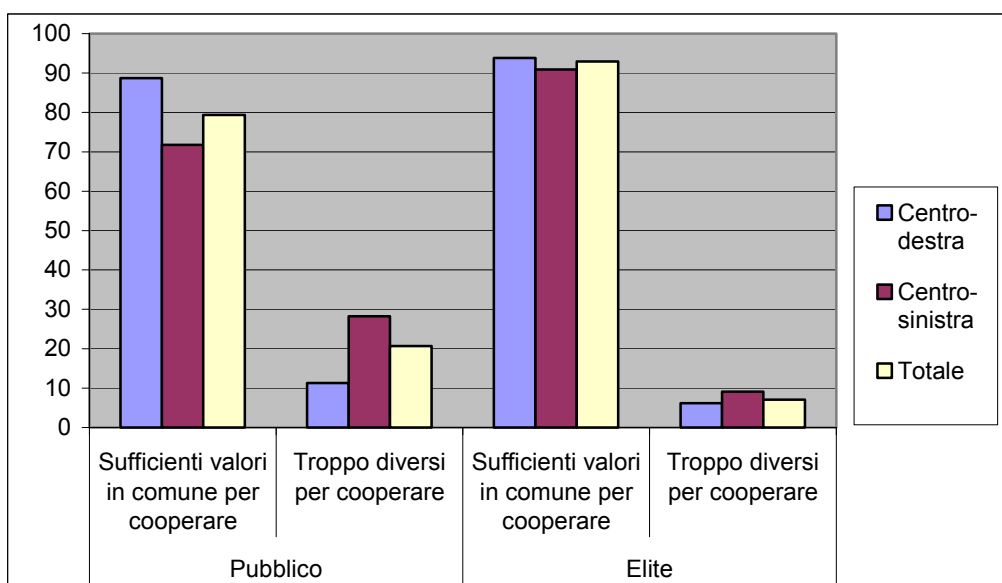
Una analisi per gruppo parlamentare, condotta comparando i sentimenti su Usa e Ue (figura 31), ci conferma la complessità dei modelli di affinità e simpatia, e in qualche modo svela la multidimensionalità delle scelte dei nostri parlamentari. La curva della simpatia verso gli Stati Uniti riproduce quella che abbiamo visto osservando le convinzioni sulla guida della politica internazionale, ma con una sostanziale differenza: i parlamentari leghisti, i più pronti a sostenere la guida Usa della politica mondiale (una scelta dettata dunque dalla necessità di efficacia nel condurre la lotta al terrorismo internazionale) risultano in realtà meno “vicini” al sistema politico americano rispetto ai centristi dell’Ulivo ed anche agli altri partiti della CdL. Meno sorprendente il calo di consenso verso l’Ue nella stessa Lega (un partito che è oggi considerato l’unica forza realmente euroscettica del panorama politico italiano) e dei cristiano democratici del centro-destra (un declino di simpatia recente, tipico forse dell’élite più che della massa, che ha forse a che vedere con il mancato riconoscimento delle radici cristiane dell’Europa nella costituzione).

Sufficientemente vicini o troppo diversi per cooperare?

Un ulteriore approfondimento è offerto dall’osservazione delle distribuzioni relative alla domanda sull’esistenza di sufficienti valori in comune (o al contrario di valori troppo diversi) tra Ue ed Usa

per poter collaborare sui problemi internazionali (figura 32). Lo scopo della domanda era quello di evidenziare le posizioni dei sostenitori di una possibile armonia di intenti, basata su comuni premesse politiche e culturali, rispetto a coloro i quali individuerebbero nella profonda distanza di tradizione politica e di valori culturali la impossibilità di collaborazione transatlantica. Il dato di fondo, che non cambia la ricostruzione fatta sinora, è che le elite politiche di fatto annullano quasi interamente quella visione negativa circa la condivisione di valori comuni tra Usa ed Ue, che pure è presente in una percentuale attorno al 20% nel pubblico italiano. Anche nel campo del centro-sinistra parlamentare, infatti, questa visione scende a circa il 10%. Una percentuale inferiore al “peso” dei parlamentari provenienti dalla sinistra pacifista (Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Verdi, e per alcune posizioni anche la sinistra Ds).

Figura 32. UE e USA: sufficienti valori in comune o valori troppo diversi per poter cooperare sui problemi internazionali?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)

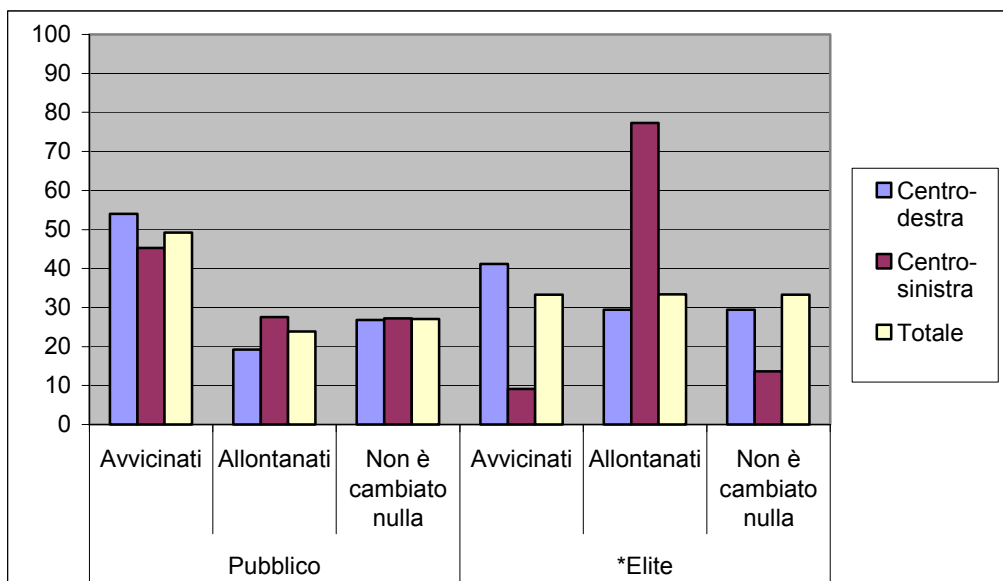


Cosa spiega l’atteggiamento parzialmente diverso delle elite rispetto a quello delle masse? Probabilmente, una domanda, sia pure presentata in forma leggermente diversa ai nostri due campioni⁵, relativa al giudizio sullo sviluppo recente nei rapporti Europa-Usa (figura 33) ci dice qualcosa di più su questo aspetto. Infatti, mentre nel pubblico vi è una maggioranza relativa di persone che ritengono migliorati i rapporti recenti tra Ue ed USA, (con una distribuzione sostanzialmente paritetica del resto del campione fra le opzioni allontanati e invariati), l’elite si mostra molto più sensibile ad un giudizio politico, e quindi inevitabilmente segnato

⁵ Nella domanda rivolta ai parlamentari italiani è menzionata la vicenda irachena, mentre al pubblico italiano la stessa domanda è stata rivolta senza una diretta menzione delle vicende belliche: “(Alla luce di ciò che è accaduto in Iraq), Secondo Lei negli ultimi anni l’Europa e gli Stati Uniti si sono avvicinati, allontanati, o non è cambiato nulla?”

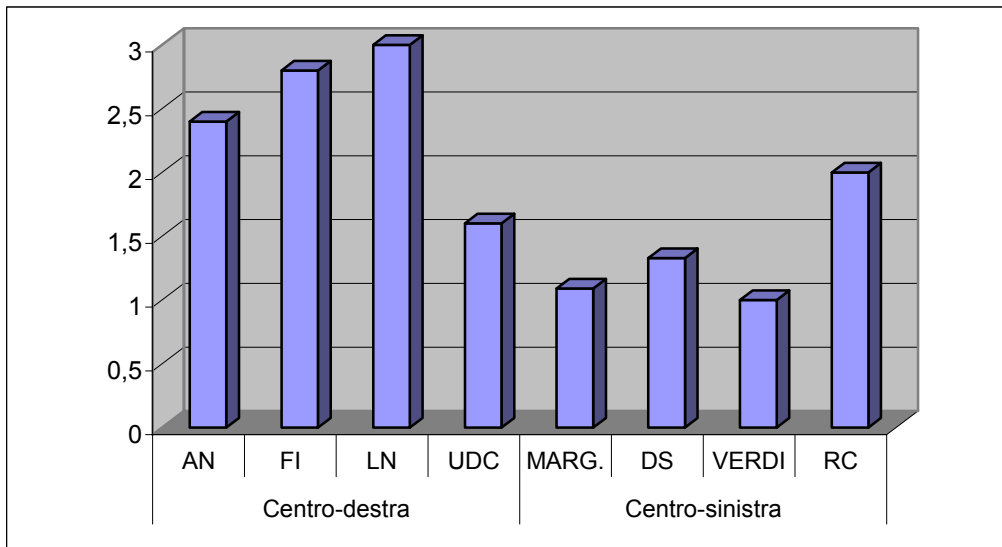
dall'appartenenza degli intervistati alle due coalizioni. Nel centro-sinistra, i parlamentari che denunciano un peggioramento dei rapporti transatlantici è vicina all'80%, ma anche tra le fila dei parlamentari di centro-destra, sia pure con numeri più contenuti, si riduce la percentuale di coloro che giudicano più vicine le due sponde dell'Atlantico, a vantaggio sia della visione di un peggioramento che di quella di una sostanziale stabilità (entrambe le posizioni attestate in questo gruppo attorno al 30%).

Figura 33. Negli ultimi anni Europa e Stati Uniti si sono avvicinati, allontanati, o non è cambiato nulla?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



Ancora una volta, se prendiamo in considerazione le valutazioni dei parlamentari italiani per gruppo di appartenenza l'immagine che emerge è di una netta differenza di vedute fra le due coalizioni, ma anche di una certa variabilità di posizioni all'interno di ciascun polo (figura 34).

**Figura 34 L'andamento dei rapporti transatlantici negli ultimi anni.
EU e USA si sono allontanati, avvicinati, o non è cambiato nulla?**
(Valori medi per gruppo parlamentare*)

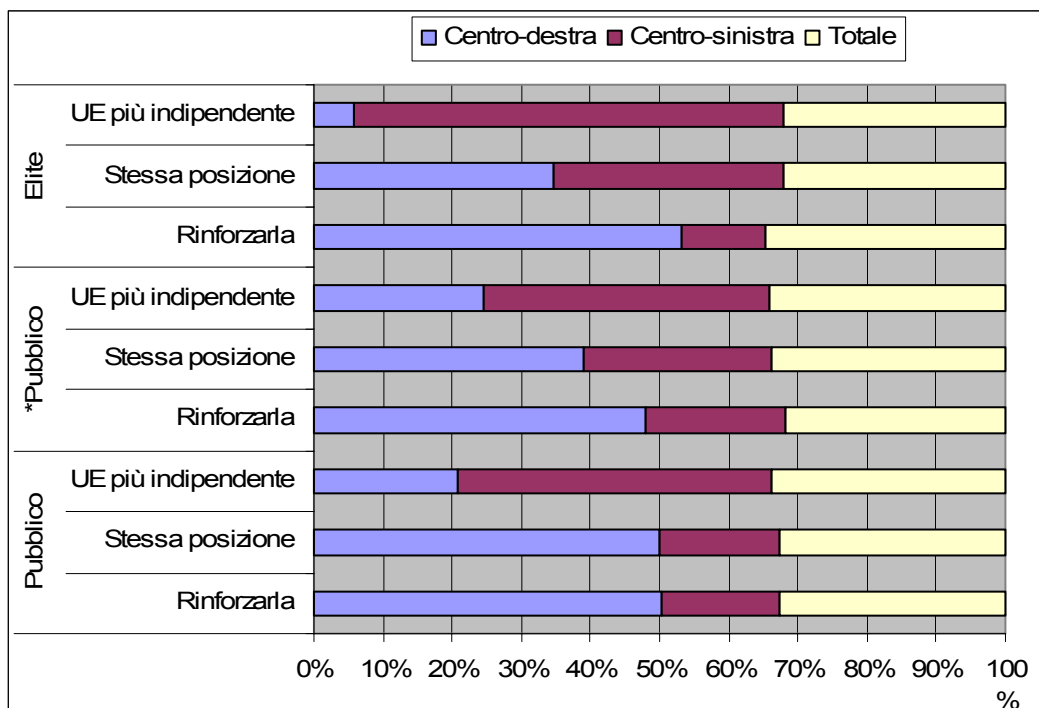


* 1 =Allontanati; 2 =Non è cambiato nulla; 3 =Avvicinati.

Dalla valutazione di un netto avvicinamento espressa dai parlamentari leghisti, seguiti da quelli di Forza Italia, si distanzia parzialmente una valutazione più prudente di Alleanza Nazionale, che tende maggiormente a giudicare inalterati i rapporti transatlantici. I centristi del polo, invece, sembrano attestarsi su una valutazione che risente delle forti divergenze fra Europa e Stati Uniti sulla politica estera messa in opera dall'Amministrazione Bush negli ultimi anni. Tale giudizio, ancora più accentuato, viene condiviso in modo univoco da tutte le componenti dell'opposizione, ad eccezione di Rifondazione Comunista, che probabilmente vede nel sostegno offerto da diversi governi europei (compreso quello italiano) alla politica di G. W.Bush un segno di imperitura sottomissione alle scelte della superpotenza americana, e quindi giudica immutati i rapporti transatlantici.

Una ulteriore domanda contribuisce a chiarire in modo ancor più preciso le varie posizioni sul nodo degli sviluppi nei rapporti con gli Usa: la questione della collaborazione fra UE e USA in tema di sicurezza e diplomazia (figura 35). La domanda offriva ai rispondenti le seguenti risposte: l'UE dovrebbe rinforzare tale collaborazione, rimanere nella stessa posizione di adesso, o scegliere un approccio più indipendente dagli USA?

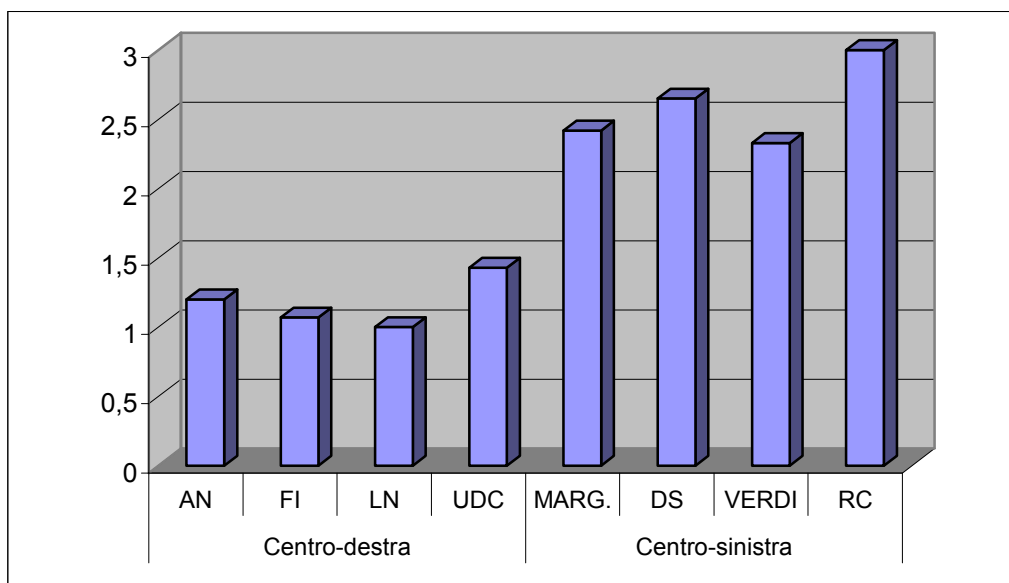
Figura 35 Il futuro della cooperazione transatlantica sulla sicurezza e nella diplomazia*
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



* Alla metà del campione degli italiani intervistati è stata posta la stessa domanda, ma con un riferimento iniziale alla guerra in Iraq: *(Alla luce di ciò che è successo in Iraq), Lei pensa che la collaborazione tra gli Stati Uniti e l'UE dovrebbe rinforzarsi, rimanere più o meno la stessa o che l'UE dovrebbe assumere un approccio più indipendente dagli USA per quanto riguarda le questioni della sicurezza e della diplomazia?* Mentre all'altra metà del pubblico ed al campione dei parlamentari non è stata fatta menzione delle vicende belliche in Iraq. Come si può notare, i recenti eventi della guerra irakena menzionati non sembrano far variare la valutazione del pubblico sul futuro dei rapporti transatlantici in tema di sicurezza e diplomazia.

Mentre l'élite di centro-destra si mostra più sensibile alla necessità di un futuro rafforzamento dei rapporti Usa-Ue (il che può implicare posizioni differenziate, inclusa la maggiore "delega" nei confronti degli Usa su alcuni scacchieri mondiali), nel centro-sinistra si tende a limitare parzialmente la convinzione, assolutamente maggioritaria tra gli elettori di quello schieramento, della necessità di una Ue è più indipendente (convinzione comunque attestata quasi al 70% tra i parlamentari dell'opposizione).

Figura 36 La Collaborazione futura fra UE e USA si sicurezza e diplomazia.
(Valori medi per gruppo parlamentare*)



* 1 =Rafforzarla; 2 =Rimanere più o meno la stessa; 3 =UE approccio più indipendente).

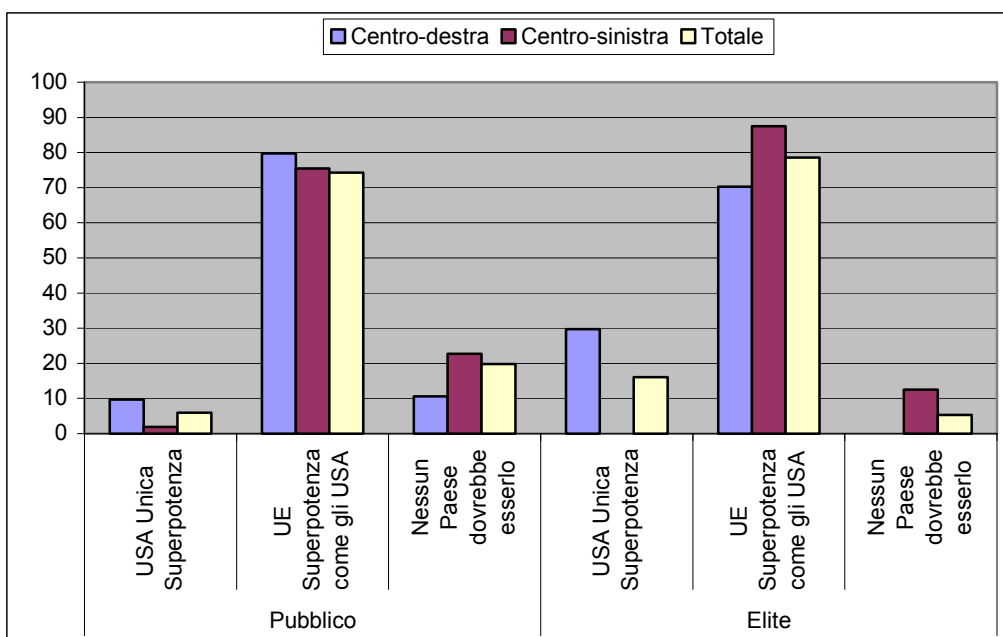
Se in termini descrittivi - cioè relativi alla valutazione dei rapporti transatlantici negli ultimi anni - le due coalizioni mostrano una certa disomogeneità interna, quando sono chiamate ad esprimere un proprio giudizio su quanto stretta invece debba essere la collaborazione futura fra Ue e Stati Uniti le diverse componenti in ciascun polo ritrovano una certa compattezza (figura 36). Ciò è evidente per il centro-destra, dove tutti i gruppi parlamentari vedono nell'opzione del rafforzamento la posizione più adatta per il futuro. Nel centro-sinistra l'idea di un Unione europea che sappia essere più indipendente conquista maggiormente i favori, anche se con diversi gradi di intensità, dei comunisti e a seguire dai Democratici di sinistra. Su posizioni più improntate alla conservazione dello *status quo* si attestano invece i gruppi della Margherita e, abbastanza sorprendentemente, dei Verdi.

La definizione di "superpotenza"

Una domanda della nostra inchiesta che può contribuire ad illuminare le significative differenze tra pubblico ed elite politica italiana nella valutazione del rapporto fra Europa e Stati Uniti e sul terreno della politica internazionale è quella che chiede se "Gli Stati Uniti dovrebbero rimanere l'unica superpotenza o anche l'Unione Europea dovrebbe invece diventare una superpotenza?" (figura 37). In generale la maggioranza schiacciante dei parlamentari esprime una opinione favorevole ad una crescita dell'UE sullo scenario internazionale (superando il dato già elevato del pubblico, a sua volta più elevato rispetto alla media dell'opinione pubblica europea), ma è significativo vedere come, se da una parte i parlamentari di centro-sinistra rafforzano questo dato rispetto al proprio elettorato, nel centro-destra vi è una parziale contrazione nel gradimento di questa opzione tra i

parlamentari, a vantaggio dell'opzione (30%) che gli Usa restino l'unica superpotenza. Nelle élite parlamentari cala anche la percentuale di coloro che affermano che nessun paese dovrebbe essere una superpotenza, ora confinato ad una esigua parte sensibile alle istanze della sinistra antagonista. Una possibile chiave di interpretazione per questi scostamenti, sia pure relativi, può essere ricercata nel maggior senso di realismo (e di sobrio apprezzamento delle attuali potenzialità di politica estera dell'Unione Europea) che caratterizza le élite rispetto a quanto affermato dal pubblico.

Figura 37. Gli Stati Uniti dovrebbero rimanere l'unica superpotenza o l'UE dovrebbe diventare una superpotenza come gli Usa?

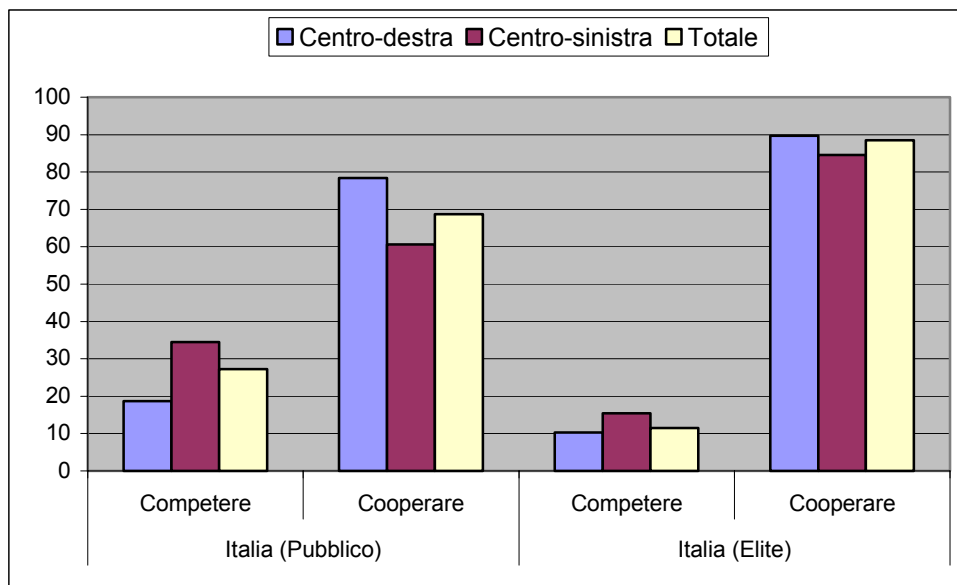


In particolare, l'opzione che vede desiderabile un mondo unipolare in cui gli Stati Uniti continuino ad essere l'unica superpotenza viene scelta nel centro-destra dalla totalità dei parlamentari leghisti intervistati e da circa la metà dei parlamentari di Forza Italia, che si dimostra divisa al proprio interno su questo specifico punto. Alleanza Nazionale e UDC scelgono nettamente l'opzione che vede l'ascesa dell'Ue al rango di superpotenza insieme agli USA. Questa ultima posizione è comune a tutti i gruppi parlamentari del centro sinistra, anche se una maggiore visione internazionalista è presente a sinistra, dove l'opzione "Nessun Paese dovrebbe essere una superpotenza" viene scelta con maggiore frequenza.

La valutazione che abbiamo definito "realistica" da parte delle élite esce confermata con chiarezza dalle risposte ad una domanda relativa al senso complessivo di un eventuale potenziamento dell'UE nello scenario internazionale (figura 38). L'opinione pubblica italiana, pur esprimendo una forte maggioranza (quasi il 70%) di rispondenti orientati verso la *cooperazione* tra Stati Uniti ed UE, lascia spazio all'idea dell'acquisizione dello *status* di superpotenza da parte dell'Ue come capacità di *competizione* con gli USA, presente in modo consistente anche nel pubblico degli altri paesi europei. Le élite italiane, invece, si compattano decisamente sull'idea della cooperazione bipolare,

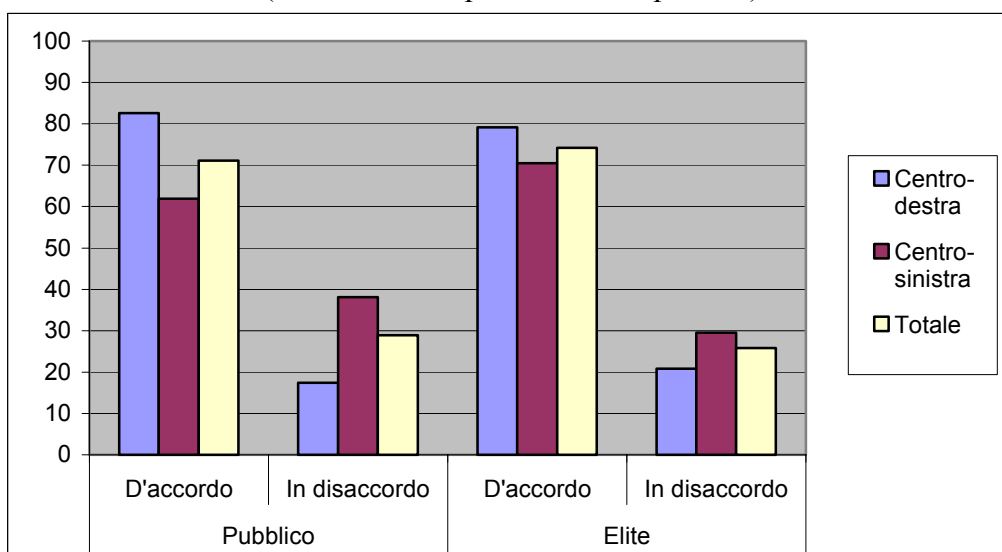
riducendosi i rispondenti che auspicano una Europa potente e in *competizione* con gli Stati Uniti ad una percentuale che si attesta attorno al 10%, con una differenza marginale tra i due settori di centro-destra e centro-sinistra .

Figura 38 UE più forte per competere o per cooperare con gli USA?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



Nello stesso quadro interpretativo si pone il giudizio sull'eventualità di un maggiore ruolo militare dell'Ue. Come i dati recenti mostrano (figura 39), gli italiani confermano il proprio orientamento favorevole verso questa opportunità. In questo caso si riducono in modo sostanziale sia le differenze dovute all'appartenenza politica che quelle tra il campione di elite e quello di massa.

Figura 39 UE con maggiore potere militare e più indipendente dagli USA?
(Pubblico/Elite per coalizione politica)



Conclusioni

L'analisi di un campione delle élite parlamentari italiane nel 2004 segnala alcune assonanze con le tendenze già rilevate nel pubblico italiano, ma evidenzia anche alcune specifiche differenze, in parte collegate con la dimensione destra-sinistra, che corrispondono, con pochi distinguo, alla divisione attualmente osservabile in politica estera tra maggioranza e opposizione.

Nella prima sezione del rapporto abbiamo rilevato quella che abbiamo definito l'emergere tra i parlamentari di una "certa dose di maggiore realismo," una caratteristica che in parte è comune ai diversi settori delle élite politiche italiane. Un realismo questo, che non cancella la polarizzazione, netta, tra centro-destra e centro-sinistra, ma che se da un lato accomuna la gran parte del ceto politico in una *simpatia* per gli Usa ancora molto forte, dall'altro sembra essere attraversato da alcune divisioni, in parte anche all'interno della stessa maggioranza, dovute alla richiesta, da parte di alcuni parlamentari, di un ruolo più incisivo dell'UE nella politica internazionale.

Venendo al giudizio specifico sull'azione dell'amministrazione Bush, qui la dimensione destra-sinistra è ovviamente molto rilevante sia a livello di massa che di élite. In queste ultime, per quanto riguarda il centro-destra, la condivisione delle responsabilità delle scelte del governo fa assumere ai parlamentari posizioni assai più nettamente a favore della linea americana rispetto a quelle dei propri elettori. Mentre sotto questo profilo il centro-sinistra parlamentare rappresenta le istanze più congeniali per i propri elettori, denotando tuttavia un senso di moderazione e realismo che mitigano in parte le stesse posizioni presenti fra il pubblico.

In termini prescrittivi, invece, l'opinione pubblica italiana sembra essere piuttosto favorevole ad un processo di maggiore indipendenza dell'UE dagli Stati Uniti in ambito internazionale (sicurezza e sfera diplomatica). Fra le élite questa posizione è in generale meno marcata, anche se esistono differenze tra sinistra e destra. A sinistra si tende a sposare una visione più "di grande potenza" dell'UE; mentre a destra si percepisce in termini meno drastici l'alternativa UE-USA, con una valutazione del ruolo degli Stati Uniti che sembra essere più realista, alla luce delle difficoltà europee ad agire in modo unitario su questo fronte. La visione sul futuro dell'Ue e sulle sue concrete possibilità di giocare un ruolo decisivo in temi come la politica internazionale e la pace, è inficiata da visioni abbastanza diverse, in qualche misura anche all'interno dei due campi maggioritari in cui le élite italiane di oggi operano. Forse l'esempio concreto più netto di questa difficile costruzione di maggioranze sulle singole *issues* della politica internazionale è un tema posto, per così dire, sul crinale tra le questioni "europee in senso stretto", in particolare il problema della costruzione della futura Unione, e quelle "globali" del mantenimento della pace e della costruzione di un nuovo ordine internazionale: ci riferiamo ovviamente al tema dell'accesso nell'Ue di un paese come la Turchia.

Sulla questione delle minacce internazionali e la loro percezione, i dati sembrano dirci che non vi è, oggi, molta differenza tra i due schieramenti e, soprattutto all'interno di essi, tra massa ed elite. Spicca tuttavia una evidente diversità di vedute a livello di elite sulla questione del fondamentalismo islamico. Il centro-destra appare al riguardo molto più preoccupato per questa minaccia, rispetto al centro-sinistra. A livello di massa, le tre minacce più fortemente percepite, sia in Europa che in Italia, sono il fondamentalismo, il terrorismo internazionale e l'eventualità di un attacco con armi di distruzione di massa.